

24.01.2022

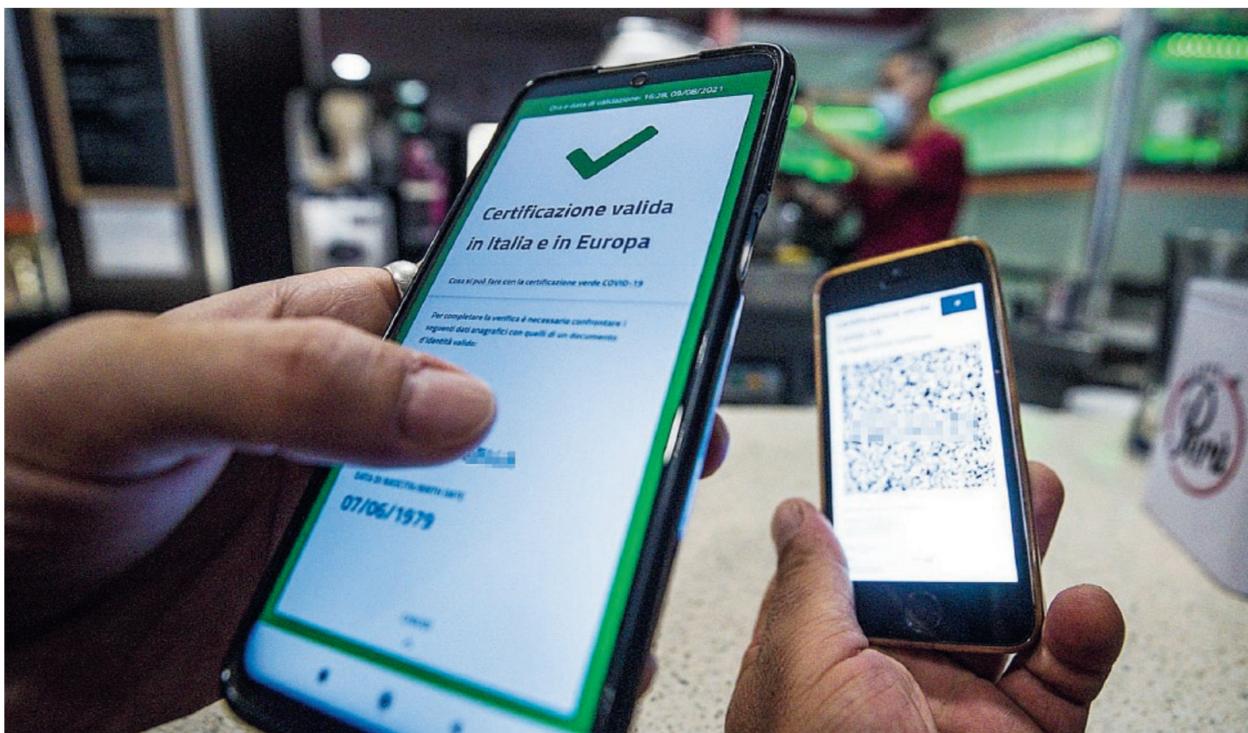


RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin



Allo studio nuove misure Si ipotizza l'eliminazione della data di fine validità del Green pass per i trivaccinati

Il rischio è che a metà marzo ci siano già i primi italiani senza certificazione

Scadenza del Green pass, si pensa a una proroga per chi ha il booster

Da oggi salgono a cinque le regioni in arancione: alla Valle d'Aosta si aggiungono Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Sicilia

Massimo Nesticò

ROMA

Il Governo ragiona su una proroga oltre i sei mesi della scadenza del green pass per chi ha fatto il booster. Dall'1 febbraio, infatti, la durata del certificato verde diminuirà da 9 a 6 mesi (dopo che il 15 dicembre 2021 c'era stato un primo taglio da 12 a 9 mesi). Calcolando che la somministrazione del booster è partita a metà settembre, a metà marzo ci saranno i primi italiani col pass scaduto nonostante abbiano fatto tre dosi e non ci sia, al momento, alcuna indicazione riguardo ad un'eventuale quarta dose. La problematica è ben presente ai ministri interessati che stanno «valutando soluzioni». Al momento la metà della popolazione del Paese (30 milioni di persone) ha fatto il booster. C'è ancora qualche settimana di tempo per una decisione; l'ipotesi potrebbe essere quella di eliminare la scadenza per i trivaccinati.

La «tagliola» dei sei mesi impatta poi anche sugli arrivi da Paesi che hanno pass di più lunga durata (l'Ue ha stabilito 9 mesi). Il problema è stato posto in Conferenza delle Regioni

dal presidente della Provincia di Trento, Maurizio Fugatti, che ha chiesto un intervento «in tempi brevissimi» del Governo per salvare la stagione turistica invernale, assicurando la validità dei pass esteri oltre i sei mesi previsti dalle norme italiane. Il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, si è attivato in questa direzione col collega Roberto Speranza (Salute), ma al momento il nodo non è sciolto.

Per il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, arrivati a questo punto, «è necessario un alleggerimento» e «rendere tutto quanto più semplice» per «passare dall'emergenza a un trattamento ordinario di una patologia che è entrata prepotentemente nei libri di medicina». La previsione, aggiunge, è che «stiamo raggiungendo il plateau, poi i casi caleranno». Dall'inizio della pandemia

Morti (227) in calo rispetto ai giorni precedenti
Lieve incremento (+9) dei ricoverati in Terapia intensiva: ora sono 1.685

In stasi 28 province Dodici in aumento

● Nella mappa dell'andamento del Covid in Italia risulta che hanno oltrepassato il picco e sono in decrescita 16 province; sono in decrescita frenata altre 17 province che hanno oltrepassato il picco; dopo avere oltrepassato il picco e avere avuto una discesa frenata, sono in una fase di stasi 17 province e altre 11 che, dopo un aumento mentre 25 sono in crescita frenata. Sorvegliate speciali 7 province che dopo aver oltrepassato il picco e aver avuto una discesa frenata vedono la curva in risalita (Potenza, Viterbo, Messina, Perugia), in crescita la provincia di Roma dopo aver raggiunto un plateau e in crescita debole le province di Reggio Emilia e Frosinone.

i contagiati in Italia sono vicini a quota 10 milioni, mentre sono 2,7 milioni quelli attualmente positivi. I morti (227) sono in calo rispetto ai giorni precedenti, mentre si registra un lieve incremento (+9) dei ricoverati in terapia intensiva: sono 1.685. Scende al 14,9% il tasso di positività. Quanto ai vaccini, è stato superato il traguardo del milione di dosi a bambini tra i 5 e gli 11 anni, pari al 28% della popolazione di questa fascia d'età.

Oggi, intanto, salgono a cinque le regioni in arancione: alla Valle d'Aosta si aggiungono Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Sicilia, per un totale di 11,7 milioni di persone. Per i vaccinati cambierà poco. La richiesta dei governatori è comunque sempre quella di una revisione del sistema dei colori con l'esclusione degli asintomatici dal conteggio dei ricoverati Covid, oltre a uno snellimento generale delle procedure. «Dobbiamo evitare che la pandemia sanitaria si trasformi in pandemia burocratica», ha detto il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, sostenendo l'esperienza dell'autotest lanciato nella propria regione per positivi asintomatici, vaccinati con terza dose.

Analisi dell'Oms sull'estinzione del virus

«La pandemia in Europa finirà dopo Omicron»

«Picco di casi entro marzo prima della conclusione graduale dell'incubo»

ROMA

Omicron dovrebbe segnare la fine della pandemia in Europa. Ultima tappa dopo due anni che hanno segnato il mondo, la variante ha infatti aperto una nuova fase che dovrebbe «plausibilmente» portare all'estinzione del virus. L'analisi è del responsabile dell'Oms per l'Europa Hans Kluge che prevede un nuovo picco di casi entro marzo, con il 60% dei cittadini europei contagiati, prima della graduale fine dell'incubo.

Una luce in fondo al tunnel, dunque, mentre il virus continua a correre con picchi di contagi in tutto il mondo. Non solo in Europa (la Germania ha toccato un'incidenza settimanale record di 772,7 casi su 100 mila abitanti) ma anche in Russia e in tutta l'Asia, dalla Cina fino alla Nuova Zelanda. Dove la premier Jacinda Ardern ha rinviato le nozze, a causa delle nuove restrizioni decise dal suo governo. «Il mio matrimonio non sarà celebrato», ha confermato, dopo aver illustrato nel dettaglio le misure messe in campo, tra cui un limite di 100 persone, tutte completamente vaccinate, per qualsiasi incontro o evento. Una decisione presa dopo un picco di casi nella vicina Australia (88 morti in un solo giorno), con l'obiettivo di continuare a rimanere tra le nazioni meno colpite dal Covid: la nuova Zelanda ha registrato ufficialmente 15.104 contagi e 52 decessi dall'inizio della pandemia.

La corsa di Omicron preoccupa anche la Cina, determinata a portare avanti gli imminenti giochi invernali e per questo pronta a chiudere, come accaduto nelle scorse settimane, intere città anche per pochi casi, oppure a monitorare, con tamponi a tappeto, intere province. È quello che sta accadendo a Fengtai, uno dei 16 distretti della municipalità di Pechino, dove le autorità sanitarie hanno dato il via ad un controllo generalizzato, con un round di tamponi molecolari su tutto il territorio dopo la segnalazione di un nuovo cluster.

È giunta invece al terzo record giornaliero consecutivo di contagi la Russia. Sono stati 63.205 i casi di coronavirus nelle ultime 24 ore, dopo i 57.212 contagi di sabato e le 49.513 infezioni di venerdì scorso. Anche Mosca - epicentro dell'epidemia nel Paese - ha segnato un nuovo record, per il quarto giorno consecutivo, con 17.528 nuovi casi.



Una luce in fondo al tunnel Il virus starebbe per allentare la sua corsa

Niente più mappe epidemiologiche dei Paesi

Viaggiare nell'Ue: basterà solo il passaporto verde

La nuova raccomandazione sarà discussa domani Antigenici validi 24 ore

Mattia Bernardo Bagnoli

BRUXELLES

L'Unione europea si prepara ad abbandonare la mappa del contagio, sino a oggi stella polare per definire le aree più colpite dal coronavirus e dunque sottoposte a maggiori restrizioni di viaggio, in favore di un approccio «individuale». Ovvero conterà lo status personale del cittadino - con vaccinazione completa, guarito dal Covid oppure dotato di tampone - e non l'area di provenienza. Una semplificazione notevole che va nella direzione sempre auspicata dalla Commissione, l'approccio «comune e coordinato», cercando di limitare una ridda di norme nazionali che rendano la vita impossibile ai viaggiatori - che pure godono del diritto di libero movimento all'interno dei confini Ue, uno dei pilastri su cui si basa il sogno europeo.

La quadra sarebbe stata trovata dai 27 ambasciatori presso l'Ue con una bozza che approderà al consiglio affari generali di domani. In linea di principio, dunque, secondo la raccomandazione proposta, le persone con vaccinazione completa, guarite dalla malattia o in possesso di un test al Covid negativo, non potranno essere costrette a nuovi test o quarantene, indipendentemente dalla situazione epidemiologica del loro Paese (o area) di origine. La mappa d'incidenza cumulativa dei casi bisettimanali, pre-

parata dal Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie (Ecdc), e che finora determinava le regole di movimento in ogni regione, continuerà ad essere aggiornata settimanalmente, ma avrà un carattere «puramente informativo».

La nuova raccomandazione conferma anche che la validità del Green pass ottenuto grazie al ciclo vaccinale resta di «nove mesi», così come già stabilito dalla Commissione. Restano immutati anche i 180 giorni di libera uscita garantiti dal certificato di guarigione. Cambiamenti in vista, invece, per quanto riguarda i tamponi: il risultato dei molecolari PCR resterà valido per 72 ore ma quello dei test antigenici sarà dimezzato, da 48 ore a sole 24 ore. Ed è un altro effetto della variante Omicron, dato che ormai pare consolidata la minore efficacia dei test rapidi a individuare il virus.



Spostarsi in Europa La decisione al consiglio affari generali di domani

Al Nord i militari di 11 squadre controllano codici fiscali e carte di identità

Nas nelle farmacie contro i «furbetti» del test

Il servizio è stato deciso dopo l'aumento di positivi con documenti di amici «no vax»

ROMA

Guerra ai «furbetti» del Green pass. I carabinieri del Nas intensificano i controlli in tutto il nord Italia in farmacie e punti tampone al fine di controllare se siano verificate irregolarità legate ai documenti di identità e codici fiscali di chi si presenta per fare i tamponi. Il servizio è stato deciso dopo l'aumento di casi di positivi che si sono presentati con il codice fiscale di amici e conoscenti no vax in modo da fare risultare anche loro positivi e successivamente guariti. Nelle farmacie e nelle strutture do-

ve vengono effettuati i test gli operatori sono, infatti, «tenuti a controllare l'identità delle persone che si sottopongono al test, essendo un trattamento sanitario che si conclude con un referto», spiega il comandante del gruppo tutela della salute dei carabinieri di Milano, Salvatore Pignatelli.

Anche in questo caso, così come accade da mesi in tema di manifestazione ed iniziative di piazza, i no vax hanno utilizzato le chat e in particolare Telegram per il «passaparola» nella pratica illecita.

In totale il Nucleo antisofisticazioni dell'Arma ha messo in campo per l'attività di verifica 11 squadre. Obiettivo è accertare che l'identità delle persone che effettuano il tampone venga verificata con tessera sanitaria ma an-



Nelle farmacie Serrati controlli del Nucleo antisofisticazioni dell'Arma

che con documento di identità.

«Abbiamo constatato - spiega il comandante - che a volte per questioni di rapidità non veniva riscontrata l'identità della persona, e questo si prestava ad abusi: c'era chi si presentava con la tessera sanitaria di altri». Un modus operandi che può portare ad una serie di azioni illecite compresa quella di sottoporre al test, sia molecolare che antigenico, persone positive con più tessere sanitarie in diverse farmacie in modo da far emettere Green pass a nome di soggetti non immunizzati. Insomma una vera e propria truffa.

A oggi, spiegano sempre dal Nas, «i punti tampone bloccati sono pochi, e non per ragioni dovute alla truffa dei falsi positivi», in totale dovrebbero essere circa una cinquantina.

Coronavirus. La saturazione dei posti in Rianimazione per il secondo giorno consecutivo è al di sotto del 20%

C'è l'arancione, negozianti in allarme

Il virus rallenta ma arrivano le restrizioni. Messina, presidente di Confesercenti: «C'è un lockdown strisciante, la gente non frequenta locali e ristoranti o le strutture turistiche»

Andrea D'Orazio

I dati non lasciano spazio a dubbi, e al di là del bilancio giornaliero dei contagi, crollato nelle ultime ore intorno a quota cinquemila casi ma sotto l'effetto del consueto calo tamponi del weekend, anche l'andamento settimanale della curva epidemica, con un -33% di infezioni, mostra in Sicilia evidenti segni di rallentamento del Coronavirus.

Sospesi tra i colori

Un paradosso, per una regione che oggi si risveglia in zona arancione dopo il boom di positivi e ricoveri registrati a cavallo tra dicembre e gennaio, e non l'unico, visto che ieri negli ospedali siciliani, raggiungendo il 19,4%, la saturazione dei letti disponibili in Rianimazione per i pazienti Covid, ossia il parametro che ha determinato il cambio di colore in tutto il territorio, per il secondo giorno consecutivo si è mantenuta al di sotto del 20%, soglia limite del giallo fissata per decreto, mentre il tasso d'occupazione dei posti nei reparti ordinari, con un 37,2%, sta pericolosamente salendo verso l'asticella del rosso (pari al 40%) anche sulla spinta dei ricoverati asintomatici, entrati in nosocomio per altre patologie ma trovati positivi al tampone di controllo e registrati nei bollettini dell'emergenza come malati Covid: una categoria di pazienti

Il trend

Il tasso di ricoveri in area medica si avvicina al rosso: per il 30% sono pazienti asintomatici

che rappresenta al momento un rotondo 30% degli ospedalizzati in area medica.

L'economia vede nero

Ma il dado ormai è tratto, e con le ordinanze ministeriali non si torna indietro: per 15 giorni (salvo improvvisi peggioramenti del quadro) la regione resterà in arancione, e anche se le restrizioni – in particolare, il divieto di ingresso nei negozi dei centri commerciali durante i giorni festivi e prefestivi – peseranno solo sui chi è sprovvisto di super green pass, ossia sui circa 550mila non vaccinati presenti sull'Isola al netto dei guariti dal virus, «il cambio di colore darà la mazzata definitiva ai segnali di ripresa economica registrati la scorsa estate, acuendo l'effetto scoraggiamento causato dall'epidemia con contraccolpi sui consumi e sugli spostamenti». Ne è convinto Vittorio Messina, presidente regionale di Confesercenti e nazionale di Assoturismo, che in Sicilia constata già «una specie di lockdown strisciante, non nelle restrizioni, ma nella testa delle persone. Sì, perché la gente tende a restare sempre di più a casa, a non frequentare i locali, i ristoranti e meno che mai le nostre strutture ricettive, dove in questo periodo, nell'era pre-Covid, arrivavano già le prime prenotazioni per Pasqua o per l'estate, mentre oggi il telefono è muto. È come se spostamento di mese in mese l'asticella della vera ripresa economica. Così, l'effetto scoraggiamento si ripercuote sugli imprenditori e sugli investimenti, anche perché alla proroga dello stato d'emergenza non è seguita quella degli aiuti, a partire dalla sospensione dei mutui per le aziende, sulle quali, tra l'altro, si sta facendo sentire anche il rincaro dell'energia



Tamponi. Un sanitario nell'hub della Fiera di Palermo

elettrica».

Ma il virus rallenta

Tornando ai dati dell'epidemia, la Sicilia conta nelle ultime ore 5394 nuovi contagi (2114 in meno rispetto a sabato scorso) su 34922 tamponi processati (8336 in meno) per un tasso di positività in calo dal 17,4 al 15,4%, mentre si registrano altri 24 decessi per un totale di 8181 da inizio emergenza. Negli ospedali si tro-

vano al momento 1426 pazienti (13 in più) ricoverati in area medica e 164 (quattro in più) nelle terapie intensive, dove risultano 12 ingressi e, secondo l'ultimo monitoraggio della Cabina di regia nazionale, un'incidenza di posti letto occupati dai no-vax 40 volte più alta al confronto con i soggetti vaccinati. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le provincie: 1414 a Catania, 1020 a Palermo, 711 a Ragusa, 579 a

Le nuove regole di comportamento

Centri commerciali e spostamenti: limiti senza il green pass

Da oggi 5 regioni sono colorate di arancione: alla Valle d'Aosta si aggiungeranno infatti Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e appunto Sicilia. Dopo l'introduzione del green pass rafforzato non cambia molto rispetto al giallo ed al bianco. Ecco le prescrizioni valide per la zona arancione.

Spostamenti

A differenza di quanto accade per la zona bianca o gialla, senza green pass sono consentiti gli spostamenti con mezzo proprio verso altri comuni della stessa regione o di altre regioni «solo per lavoro, necessità, salute o per servizi non sospesi ma non disponibili nel proprio comune». Permessi invece anche senza certificato gli spostamenti con mezzo proprio da comuni di massimo 5.000 abitanti verso altri comuni entro i 30 km, eccetto il capoluogo di provincia.

Negozi

Senza green pass o con il solo pass semplice non è consentito l'accesso ai negozi presenti nei centri commerciali nei giorni festivi e prefestivi (eccetto alimentari, edicole, librerie, farmacie, tabacchi).

Aggiornamento

La partecipazione a corsi di formazione in presenza non è consentita con il pass semplice, che resta invece valido in zona bianca o gialla. In seguito all'introduzione dell'obbligo di green pass rafforzato, in zona gialla così come in arancione, nei bar, nei ristoranti e nelle altre attività di ristorazione non vi sono più limiti riguardo al numero di persone che possono sedersi allo stesso tavolo, purché sia mantenuto il rispetto delle capienze e delle regole per l'esercizio di queste attività stabilite negli specifici protocolli di settore.

Siracusa, 547 a Messina, 364 ad Agrigento, 362 a Caltanissetta, 344 a Trapani e 53 a Enna. La regione archivia così la settimana 17-23 gennaio con il calo di contagi più marcato d'Italia (-33%, come detto) e con un'incidenza di positivi sulla popolazione in discesa da 1436 a 1014 casi ogni 100mila abitanti, con picco massimo, stavolta, nel Ragusano, dove si sfiorano i 1600 casi ogni 100mila persone. Va anche detto, però, che in

Sicilia, così come in Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Toscana, nell'ultima settimana la Cabina di regia nazionale ha rilevato «un forte ritardo di notifica» delle infezioni, «dovuto a difficoltà tecnico-organizzative e alla forte pressione sui servizi sanitari». In altre parole, l'attuale curva dei contagiati, benché in evidente decrescita, è sicuramente sottostimata. (AD*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Albanese: non facciamo parte della cabina di regia, è un errore non puntare su telemedicina e cure domiciliari

L'ira di Confindustria: «Noi esclusi dal piano per la sanità»

In ballo 797 milioni del Pnrr. «Le aziende private andavano coinvolte»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Confindustria non cista. Ritene di essere stata esclusa dalla concertazione sulla programmazione di un tesoretto da 797 milioni che rappresenta l'ultima occasione per rivoluzionare la sanità in Sicilia. E per questo motivo il presidente Alessandro Albanese ha preparato una lettera da inviare a Musumeci per chiedere di coinvolgere i rappresentanti della sanità privata nella redazione del piano di utilizzo dei fondi del Pnrr.

Si apre una partita delicatissima intorno ai primi finanziamenti che il governo nazionale ha stanziato per la sanità siciliana. Quei 797 milioni destinati a realizzare per lo più un centinaio di piccoli ospedali di provincia per decongestionare gli hub delle aree metropolitane.

Nei giorni scorsi è stata la Lega, con Marianna Caronia, a chiedere che il piano di investimento di queste somme venisse sottratto all'assessore Ruggero Razza per essere affidato all'Ars in partnership con i sindaci. Subito anche Forza Italia, con la presidente della commissione Sanità, Margherita La Rocca Ruvolo, ha invocato un ruolo per il Parlamento.

Ma l'assessore Razza ha risposto a tamburo battente nominando in po-

che ore una commissione di tecnici scelti da lui a cui ha affidato la redazione del piano. Tutto passa dunque dalle mani dei principali dirigenti dell'assessorato alla Sanità, a cominciare dal braccio destro Mario La Rocca: del pool fanno parte anche nomi noti della burocrazia regionale come Tatiana Agelao, Emanuele Di Paola, Marzia Furnari, Francesco Paolo La Placa. Dovranno preparare i progetti da inviare a Roma per avere la materiale erogazione dei fondi.

Ma per Albanese in questo modo l'investimento dei fondi del Pnrr sta prendendo una piega sbagliata: «Non abbiamo apprezzato la scelta di non coinvolgerci nella cabina di regia. Confindustria rappresenta fornitori e operatori della sanità privata con un peso notevole nel sistema». Così inizia la lettera che Albanese ha scritto ieri e verrà indirizzata a Palazzo d'Orleans in questi giorni. Il presidente degli industriali si mostra critico sulla filosofia del piano: «Non capiamo perché si torna a puntare sull'ospedale territoriale e non si sceglie invece di investire nella telemedicina e nelle cure domiciliari. Ci aspettiamo che una occasione così importante per digitalizzare la sanità non venga sprecata e che si dia un ruolo a chi già sa fare queste cose».

Va detto che i fondi del ministero servono anche ad altro: 139,8 milioni per l'ammodernamento del parco tecnologico e digitale, 114,6 milioni per le grandi apparecchiature, 201,1 milioni per nuovi progetti di sicurezza



Un reparto di neonatologia. La Regione sta elaborando il piano per i piccoli ospedali di provincia



Confindustria. Alessandro Albanese



Assessore. Ruggero Razza

za e sostenibilità degli ospedali, 2,9 milioni per strumenti digitali per l'interconnessione nazionale, 7,5 milioni per la formazione di 11.700 operatori sanitari. Infine, ci sono 16,8 milioni per l'interconnessione aziendale.

Ma le parole di Albanese aprono un fronte anche politico. Perché segnano un solco nei rapporti fra la Confindustria - finora molto cauta nel commentare le dinamiche politiche - e uno dei settori chiave dell'amministrazione di Musumeci, affidato al braccio destro Razza. Il tutto accade proprio mentre Musumeci è al centro della critiche dei principali alleati per l'adozione di misure non sempre concordate: «Fa tutto da solo» è il mantra che Gianfranco Micciché ripete da settimane commentando le mosse del presidente. In questo clima Albanese non nasconde un timore: «Non sappiamo come la Sicilia uscirà dalla pandemia ma sappiamo che è necessario impedire che logiche da campagna elettorale governino le scelte di questa fase».

L'ambizione di Albanese è che nella stesura del piano che tratterà la sanità post pandemia «venga affidato un ruolo all'ospitalità privata, che tanto ha contribuito in questi due anni a fronteggiare l'emergenza legata al Covid». In quest'ottica il presidente di Confindustria non rinuncia a un'ultima stiletta all'indirizzo del governo: «Siamo a inizio 2022 e le cliniche private attendono ancora la definizione del budget del 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse di Armao. Un nuovo amministratore e un piano di risanamento per salvare la partecipata

Sicilia Digitale, per la Regione miccia da 92 milioni nei conti

Due cause per un maxi-risarcimento mettono a rischio la società

Giacinto Pipitone

PALERMO

Alla Regione la chiamano la bomba orologeria. Una mina nascosta nei conti di Sicilia Digitale che, se esplodesse, travolgerebbe il bilancio di Palazzo d'Orleans creando un buco da 92 milioni e mezzo. Per disinnescare questo ordigno ci sono 10 mesi di tempo, necessari a salvare la partecipata e a respingere due ricorsi degli ex soci privati.

È una partita difficilissima. E fotografa la situazione che si è creata nella galassia delle partecipate. Sicilia Digitale è, sulla carta, la partecipata che si muove in uno dei business più ricchi: i fondi del Pnrr prevedono ingenti investimenti per l'informatizzazione delle pubbliche amministrazioni. E tuttavia il rischio che questa società fallisca è dietro l'angolo, amplificato dalle dimissioni a sorpresa dell'amministratore unico Ignazio Bertuglia e dallo sciopero indetto da Cisl e Uil per tutelare i 30 precari che rischiano il posto alla scadenza del contratto (il 28 febbraio).

Per fronteggiare l'emergenza all'assessorato all'Economia venerdì è andato in scena un vertice che ha pianificato una strategia in più tappe. La prima prevede la nomina di un nuovo amministratore e la redazione di un piano di risanamento che deve avere una prospettiva almeno triennale. Il motivo è legato a una serie di scadenze che arriveranno quest'anno. Il 22 ottobre è prevista la sentenza di appello su un procedimento attivato da Accenture ed Engineering, i due ex soci, che chiedono una settantina di milioni come risarcimento danni per commesse non pagate fra i primi anni Duemila e il 2014.

Negli stessi mesi arriverà al traguardo un altro procedimento, sempre attivato dagli stessi ex soci, che questa volta chiedono 33 milioni: in primo grado questo processo si è già concluso con la condanna della Regione a risarcire le società con quasi 19 milioni. Mentre nel primo caso il verdetto di primo grado è stato a favore della Regione.

Il punto è che se questi due procedimenti finissero con un Ko di Palaz-



Partecipata. La sede di Sicilia Servizi ora ribattezzata Sicilia Digitale

Open Data, risultati positivi

● Pubblicata la circolare dell'Amministrazione regionale per la valorizzazione del patrimonio informativo attraverso l'istituzione del Gruppo di lavoro sui dati in formato aperto (Open Data) a firma del vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, e del direttore dell'Autorità Regionale per l'Innovazione Tecnologica (ARIT), Vincenzo Falgares. Iniziativa che giunge insieme al riconoscimento alla Regione dei netti progressi nella diffusione dei dati aperti che riporta la Sicilia ai livelli del 2012, quando si collocava tra le prime amministrazioni

italiane. Da quell'anno un sostanziale blocco e la perdita di posizioni che adesso il governo Musumeci ha totalmente recuperato. L'Amministrazione regionale, anche in riferimento alle competenze esercitate in applicazione del regime di autonomia speciale, è titolare di un vasto patrimonio informativo. Un insieme di dati, informazioni e sistemi, potenzialmente assoggettabili a classificazione e catalogazione, gran parte dei quali è già ampiamente disponibile nel cosiddetto formato aperto, e quindi riutilizzabili ed accessibili.



Assessore. Gaetano Armao

zo d'Orleans la Regione dovrebbe saldare il debito di Sicilia Digitale svenandosi. Ed è un rischio che agita le notti all'assessorato all'Economia. L'assessore Gaetano Armao ha fatto approvare all'Ars una norma che permette di assegnare subito ad Accenture e Engineering 12,5 milioni per interrompere i pignoramenti e consentire a Sicilia Digitale di continuare a operare. Ma perché questi soldi possano essere erogati serve

quel piano di risanamento. E dunque si torna sempre al punto di partenza.

Sullo sfondo resta però l'intenzione della Regione di salvare la società: «È una partecipata strategica - commenta Armao - anche per intercettare i fondi del Pnrr. Abbiamo ereditato dal vecchio governo la disastrosa situazione di questa società. Ora la norma approvata all'Ars permette di congelare l'emergenza ricorsi e di la-

vorare al piano di risanamento. Che deve passare da una riorganizzazione della società che preveda la possibilità di offrire più servizi, anche da vendere sul mercato». Sicilia Digitale è infatti una società in house ma potrebbe anche lavorare per enti che non siano la Regione, incassando così da altre fonti. Ma anche in questo caso serve un piano industriale che inverta la rotta degli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caltanissetta. A rischio l'attività

«Una super bolletta dell'energia», azienda protesta

La Royal Frigo produce celle frigorifere e dà lavoro a 50 dipendenti

Donata Calabrese

CALTANISSETTA

Il caro bollette inizia a ripercuotersi sui costi delle aziende senza risparmiare nessuno. Un'azienda di Caltanissetta, la Royal Frigo, specializzata nella produzione di celle frigorifere e che dà lavoro a una cinquantina di dipendenti, rischia di non poter sostenere i costi dell'energia.

L'impresa si è vista recapitare una bolletta pari a 4.941 euro, più del doppio rispetto a quella pagata il 23 gennaio dello scorso anno, che ammontava a 2.157 euro. La denuncia arriva dal leader della Lega, Matteo Salvini: «Continueremo a dare voce a famiglie, artigiani e imprese perché il costo energetico è una emergenza nazionale. Dal governo c'è stato un primo passo, ma ne servono subito altri perché sono necessari almeno 30 miliardi». L'azienda è presieduta da Arialdo Giammusso, patron della Nissa Calcio e commissario cittadino della Lega.

«Mettendo a confronto la nostra bolletta del gennaio 2021 e quella di gennaio 2022 - spiega Giammusso - si evidenzia che a consumi uguali, siamo costretti a subire un aumento mensile del 130 per cento del costo dell'energia elettrica. Anche per il gas la situa-

zione non è diversa. A ciò si aggiunge che in Sicilia, siamo ancora più penalizzati per l'aumento consequenziale dei costi di trasporto, sia quelli per l'acquisto delle materie prime che nella maggior parte dei casi provengono dal nord Italia, che quelli per la successiva spedizione dei prodotti finiti. Dopo il Covid la stangata di aumenti di costi energetici, delle materie prime e dei trasporti, è un vero ko per l'Italia che produce. Tutto ciò si tradurrà in un aumento dei prezzi, anche se le aziende tenteranno di limitare di riversare i maggiori costi sui prodotti finiti (perdendo margini), e in una inevitabile diminuzione dei consumi, visto che i consumatori non hanno maggior reddito. Sono necessari interventi urgentissimi da parte del governo perché oltre alle conseguenze dalle crisi inflazionistica interna, l'Italia perderà ancor di più competitività internazionale. Siamo uno dei paesi con la maggiore tassazione e adesso con il maggior costo dell'energia: dove vogliamo andare?» è il lungo sfogo di Giammusso.

La Royal Frigo, è un'azienda specializzata nella produzione di celle frigorifere prefabbricate modulari per uso commerciale ed industriale, nasce a metà degli anni cinquantina in un laboratorio artigianale nato dall'iniziativa imprenditoriale di Giammusso e dei suoi figli. Nel corso degli anni è divenuta un punto di riferimento nel mercato nazionale ed europeo. (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Royal Frigo. Il presidente Arialdo Giammusso

Si del Parlamento europeo nel 2023. Benifei: difficile compromesso su riconoscimento facciale

Futuro tra etica e intelligenza artificiale Le regole Ue: sia incentrata sull'uomo

Concorrenza e privacy, sostegno all'innovazione e tutela dei diritti umani: l'Europa è alla ricerca di un delicato equilibrio su uno dei più complessi dossier in discussione: le regole per governare lo sviluppo e le applicazioni dell'Intelligenza artificiale (IA). Duplice obiettivo del regolamento Artificial Intelligence Act, proposto dalla Commissione europea ad aprile dello scorso anno ed ora all'esame del Parlamento europeo, è di dare slancio agli investimenti in ricerca e sviluppo e di garantire allo stesso tempo un uso centrato sulla salvaguardia dei diritti fondamentali.

L'approvazione finale è prevista per l'autunno del 2023. E mentre Cina e Usa corrono sul terreno tecnologico l'Ue è stretta tra le pressioni delle imprese, specie le Big Tech



Intelligenza artificiale. Le sfide del futuro passano dall'Ue

(che vorrebbero allentare le maglie della normativa perché, sostengono, soffocherebbe l'innovazione) e la spinta delle Ong per una maggiore tutela dei cittadini.

Il testo, che prevede una serie di divieti, obblighi e deroghe a seconda del grado di rischio che comportano le tecnologie dell'IA, dovrà passare anche al vaglio del Consiglio dell'Ue ed essere poi al centro di trattative con il Pe: un percorso che si preannuncia in salita.

Non ne fa mistero il relatore del provvedimento all'Eurocamera, Brando Benifei (Pd-S&D), che parla di «differenze significative» tra i due co-legislatori, specialmente sulla questione spinosa dell'esenzione della sicurezza nazionale dal campo di applicazione del regolamento. «Molto dipenderà dal nuovo go-

verno tedesco», commenta l'euro-parlamentare sottolineando «la sensibilità dell'opinione pubblica in Germania rispetto alla questione della privacy».

Altra questione spinosa è quella relativa ai sistemi di identificazione biometrica, come il riconoscimento facciale. «Il testo ne prevede il divieto, ma con eccezioni troppo ampie», spiega Benifei. Che tuttavia si mostra scettico, viste le posizioni provenienti dal Consiglio, sulla possibilità di giungere ad un divieto totale, come richiesto a gran voce dalle Ong che vedono in alcune pratiche, come il riconoscimento delle emozioni, un inaccettabile rischio per i diritti fondamentali.

«Occorre intervenire anche sulla definizione delle modalità per implementare nel mercato interno le tecnologie IA ad alto rischio», aggiunge l'eurodeputato dem, che auspica l'estensione di «controlli ex ante effettuati da enti terzi» per «limitare

gli effetti discriminatori» degli algoritmi.

Per Benifei, infine, la discussione del testo passa anche per il coinvolgimento delle parti sociali, tenuto conto dell'impatto che l'uso dell'IA può avere sul mondo del lavoro. «Basti pensare - spiega l'eurodeputato - alle tecnologie invasive che vengono già impiegate per controllare i lavoratori. Bisognerebbe piuttosto riflettere su come l'IA può rafforzare la sicurezza sul lavoro. Perché la tecnologia deve essere al servizio dell'uomo e non il contrario».

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute



Il borsino
Chi scende e chi sale

Nel primo giorno di votazioni per il Quirinale, prevale il muro contro muro tra gli schieramenti che alla fine potrebbe favorire il premier



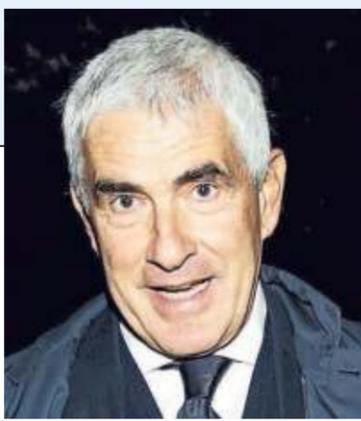
Mario Draghi

Il muro contro muro tra gli schieramenti alla fine potrebbe favorire proprio l'ascesa di Mario Draghi al Quirinale. Ma per la sua elezione serve ancora tempo



Sergio Mattarella

Il capo dello Stato uscente assisterà ai primi scrutini dalla sua Palermo. Nonostante la sua ferma indisponibilità, il nome di Sergio Mattarella è ancora in cima ai desiderata di vari partiti



Pier Ferdinando Casini

Gradito a Matteo Renzi e a parte del Pd, il nome di Pier Ferdinando Casini poteva essere una soluzione di mediazione. Il muro alzato da Salvini, però, riduce di molto le sue chance



Elisabetta Casellati

Oltre al ruolo istituzionale, la seconda carica dello Stato ha dalla sua il fatto di essere stata eletta coi voti del M5S all'epoca del patto con la Lega. Da allora, però, troppo tempo è passato

Colle, si parte senza bussola

Ue e mercati temono la palude

Dalle 15 a Montecitorio Grandi elettori chiamati a votare per il nuovo capo dello Stato. Muro contro muro tra gli schieramenti
Il rischio dei tempi lunghi potrebbe avere ripercussioni sulle borse, sui tassi di interesse e sullo spread

di **Claudio Tito**

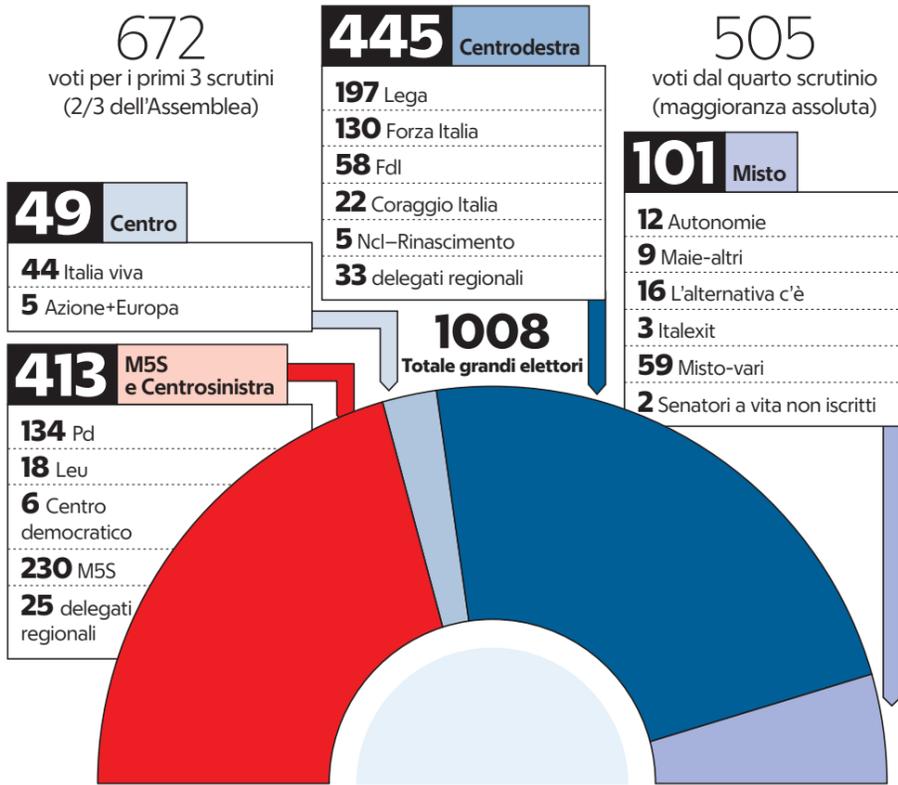
ROMA – Il covid e il governo di larghe intese nell'ultimo anno avevano nascosto l'affanno che toglie il fiato al sistema politico del nostro Paese. Le ultime 48 ore vissute pericolosamente alla vigilia dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica hanno invece sollevato il velo. E le difficoltà dei partiti sono emerse con tutte le loro contraddizioni.

Oggi, dunque, come se negli ultimi sei mesi non si fosse mai parlato del successore di Sergio Mattarella, il Parlamento si ritrova a votare a scrutinio segreto senza una bussola. Non si tratta solo di uno stallone ma, per il momento, anche di un'assenza di prospettiva. Che sta provocando allarme e agitazione. Non solo in Italia. Ma in Europa e sui mercati finanziari. Perché un'Italia paralizzata per troppo tempo sotto il precario tabernacolo di un accordo sul Colle, preoccupa tutti. L'idea che il Paese resti impantanato nella palude è in un incubo che turba i sonni a Roma, a Bruxelles e nelle principali piazze finanziarie.

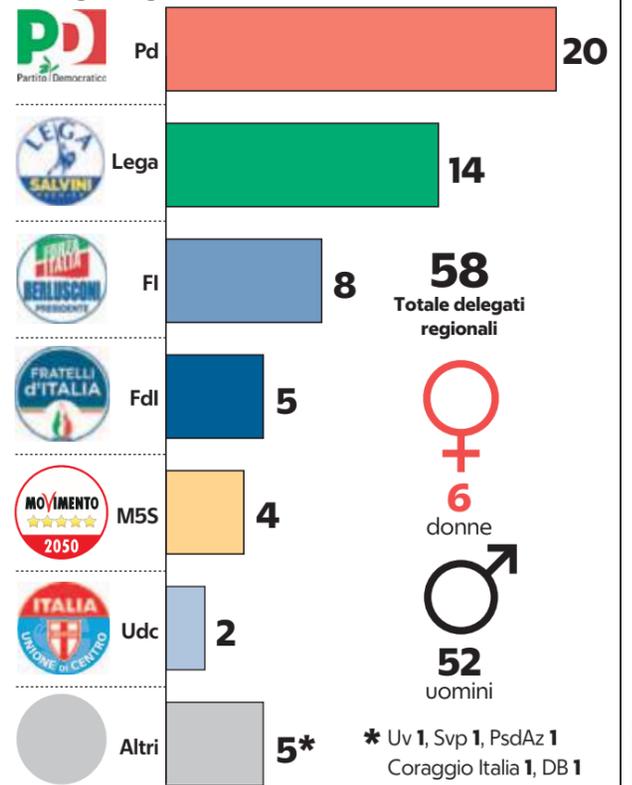
Resta il fatto che oggi alle 15 le forze politiche si ritroveranno a Montecitorio a farsi spenti. In attesa di un clic che accenda una luce. E che difficilmente ci sarà prima di mercoledì o giovedì. Il passo indietro di Silvio Berlusconi – prevedibile e previsto – sembra aver complicato la situazione anziché facilitarla. Per un semplice motivo: i partiti si sono dovuti confrontare con la realtà e con le responsabilità. L'assetto di questo Parlamento col gruppo maggioritario – l'M5S – balcanizzato, con il centrodestra dilaniato dalla lotta intestina tra Meloni e Salvini, con Forza Italia alle prese con un leader virtuale, e con il Pd che deve prendere atto di non poter più dare le carte come è accaduto nelle ultime quattro corse verso il Quirinale, appare dunque incapace di scegliere un candidato. Di certo non uno che faccia riferimento ad una sola parte.

Il centrodestra sfoglia i petali di una rosa composta di nomi suoi. L'ex presidente del Senato, Marcel-

I numeri della partita per il Colle



I delegati regionali



lo Pera, quella attuale Elisabetta Casellati, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Ma sono opzioni che oggi e nei prossimi giorni avranno il "no" del centrosinistra. Così come i "giallorossi" non possono formulare le loro preferenze per lo stesso motivo. Nessuna figura è in grado di vincere se non riesce a raccogliere i suffragi di entrambi i poli. E' la realtà dei numeri, la disperazione delle forze politiche. Anzi, Pd e M5S hanno dovuto pure rinunciare al candidato di bandiera, l'ex ministro e fondatore della comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, per non bruciarlo ma anche per non offendere una personalità che non accetta di essere utilizzata come un autobus.

Probabilmente, dunque, oggi pomeriggio vedremo un mare di schede bianche. Una situazione che di fatto riporta indietro le lancette dell'orologio a qualche giorno fa. Non c'è un regista, non c'è un grup-

po prevalente. Sullo sfondo si stagliano le personalità che possono accontentare o fare meno dispiacere al maggior numero di parlamentari. In pista resta l'attuale presidente del consiglio, Mario Draghi, e il capo dello Stato uscente, Sergio Mattarella. E l'ex presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Il cui curriculum potrebbe essere, alla fine, accolto da una maggioranza trasversale.

Per tutti, però, c'è anche un lato debole. Per il premier, la necessità di trovare un sostituto. E di garantire che non si tornerà al voto prima del 2023. Per ragioni effettive come la realizzazione del Pnrr e la lotta al Covid, e per esigenze ben più prosaiche: molti parlamentari sanno che non torneranno mai a sedere sul loro attuale scranno. Per timori concreti: chi altri può tenere insieme una maggioranza a dir poco composita e multicolore se non l'ex presidente della Bce? E per paure auto-

Dopo il passo indietro di Berlusconi i partiti si confrontano: nessuna figura è in grado di farsi eleggere se non trova consensi in entrambi i poli. Intanto la corsa al Quirinale ha fermato l'attività del governo

prodotte: da una parte il protagonismo di Salvini che aspira a rioccupare il ministero degli Interni e dall'altra i sospetti verso l'ipotesi di un accompagnamento della Lega all'opposizione con annessa rinascita di un esecutivo "giallorosso" a guida democratica. Anche per questo grillini, leghisti e forzisti sono stati in prima linea nel sostenere che deve rimanere a Palazzo Chigi. Così come un gran numero di cosiddetti peones, frenano perché colgono dietro ogni mossa il desiderio di chi – nel centrosinistra e nel centrodestra – aspira alle elezioni anticipate per incassare la crescita nei sondaggi e per sperare di frenare la caduta.

Sull'attuale inquilino del Quirinale, invece, pesa la sua volontà contraria al bis e le perplessità di Fdi e del Carroccio (anche se Salvini ha ridimensionato di molto le sue critiche). Su Casini, pende la remora di chi non lo considera dalla sua parte.

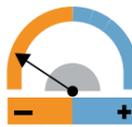


► **Marcello Pera**

 Secondo molti, è sempre stato il candidato preferito da Salvini. Ma non sarà mai un nome dal consenso largo e trasversale. Potrebbe essere eletto solo sul filo del quorum



► **Andrea Riccardi**

 Nominato da Conte, elogiato e proposto da Letta come profilo ideale, in realtà l'ex ministro e fondatore di Sant'Egidio, non ha chance di raccogliere consenso a destra



► **Letizia Moratti**

 Proposta da Salvini a più interlocutori ha perso quota giorno dopo giorno. Né pare il nome ideale su cui provare un'eventuale, e al momento improbabile, blitz del centrodestra



► **Giuliano Amato**

 Nel taccuino di Enrico Letta resta uno dei primi nomi, ma in quello di Salvini e Meloni, al momento, non compare proprio. Difficile possa spuntare dopo i primi scrutini



► **Gianni Letta**

 Per il principale sponsor di Draghi nelle file del centrodestra le quotazioni scendono al salire di quelle del premier, che Letta vorrebbe sostenuto anche da Berlusconi



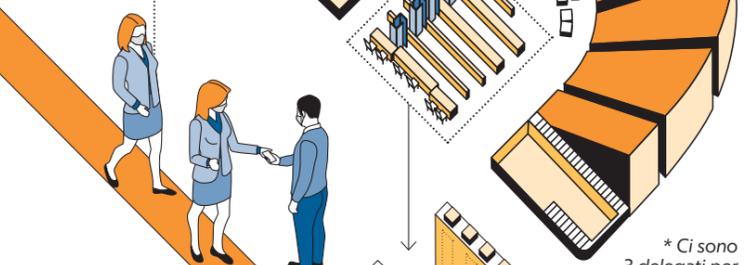
Chi partecipa



Come si vota

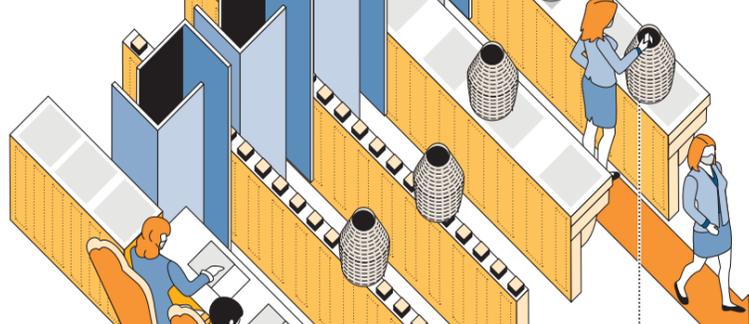
1 La chiamata

Gli elettori, uno alla volta e per ordine alfabetico, vengono chiamati a votare al centro dell'aula e ricevono la scheda dall'assistente



2 Il voto

L'elettore va all'interno della cabina e scrive il nome del candidato presidente.



* Ci sono 3 delegati per ogni regione, eccetto per Valle d'Aosta che ha solo 1

3 L'urna

Fuori dalla cabina, l'elettore deposita la scheda nell'urna

Presidente della Camera
Presiede l'assemblea

Presidente del Senato



La maggioranza



I candidati
Il Presidente della Camera legge in Aula i nomi dei candidati scelti. Ogni candidato con più di due voti viene elencato nel tabellone



Vista Colle

Il parricidio dei figli cinquantenni

di Concita De Gregorio

Molto sollievo a destra e a sinistra, sì per il ritiro di B., ma anche una certa inquietudine. È il primo parricidio della generazione politica oggi alla guida dei partiti. È la prima volta che i figli cinquantenni eliminano il fondatore ottantenne e restano, nella foto, con la pistola fumante. Nessuno di loro aveva mai commesso il delitto prima d'ora: i fondatori sono stati combattuti (Grillo), a volte si sono autoeliminati (Bossi), gli anziani predecessori sono stati sconfitti ma sempre poi recuperati in posizioni periferiche di prestigio, fondazioni e uffici studi, sono rimasti comunque a consigliare, telefonare i rimproveri, rilasciare interviste per disegnare la rotta. Sono rimasti lì, a incombere. Questo, invece, è un colpo finale. Ricoverato al San Raffaele B. detta un comunicato in cui mena un colpo a Salvini (48), e a Meloni (45) ben consapevole che sono stati loro a tradirlo. Era l'ultimo desiderio, la corona del riscatto: era il suo sogno di bambino, hanno detto commuovendosi i più fedeli, e il suo conclusivo miraggio. La storia finisce qui. A meno che non si liberi un posto da senatore a vita, cosa che per le condizioni che richiede è davvero inaccettabile sperare, l'era di Berlusconi si chiude così. Tocca adesso a Letta (55), Conte (57), Renzi (47), Calenda (48), Toti (53) e loro coetanei assumere il comando. Era ora, commenterà qualcuno. Certamente lo è. È ora che la generazione di mezzo faccia la sua rivoluzione, avendole avute tutte in eredità dai padri e dalle sorelle maggiori. Avendo al massimo imparato ad osservare con condiscendenza quelle dei figli adolescenti (Greta), a fare posto in stanza ai ventenni che portano linfa, sardine e altri pesci. Sono stati figli ubbidienti e padri amici, è venuto il momento di fare politica in proprio. Da oggi, e vediamo.

A destra e a sinistra. Con Berlusconi che ricorda le liti ai tempi del Pdl e Salvini che avverte la difficoltà di giustificare con i suoi elettori il voto a favore di un democristiano della Prima Repubblica. Ognuno ha una controindicazione, ma i rapporti di forza non consentono di selezionare candidature per così dire, esendeffetti. Semmai il difetto più grande e feroce è proprio lo stallo. I tempi lunghi non sono per questa stagione. I mercati hanno già messo sotto osservazione il nostro Paese. I brividi che corrono lungo la schiena dei protagonisti più avveduti, sono provocati dalla consapevolezza che se la partita andrà troppo per le lunghe, le ripercussioni sulle borse e soprattutto sui tassi di interesse potrebbero essere cocenti. Lo spread con i Bund tedeschi può tornare ad essere un fattore della politica italiana. Esattamente come può tornare ad esserlo il giudizio che l'Europa darà di noi.

Martedì scorso un autorevole commissario europeo di un paese nel nord Europa, incrociando nel Parlamento di Strasburgo un eurodeputato dell'M5S gli ha chiesto: «Quanto ci mettete a eleggere il nuovo presidente? Una settimana? Siete pazzi? Dovete essere veloci, non potete stare fermi. E scegliere bene».

La corsa al Colle, in effetti, ha bloccato quasi ogni attività. Venerdì scorso, in occasione del Consiglio dei ministri, è stata vissuta plasticamente la scena di quel che potrebbe accadere e che non dovrebbe accadere. Il decreto in discussione è stato riempito di voci, richieste, nomine dei vari ministeri come se la situazione fosse sull'orlo del precipizio. E' esattamente ciò che i mercati da cui dipendono gli acquisti dei nostri titoli di Stato e Bruxelles non possono accettare.



Roma blindata Più controlli, 800 agenti
Roma blindata, da oggi, per il voto per il Colle. La Questura ha potenziato i controlli. In campo 800 agenti e vigilanza rafforzata nelle zone dei palazzi istituzionali



▲ **Presidente del Consiglio** Mario Draghi, 74, premier da febbraio 2021

Belloni premier

La trattativa che può aprire la via a Draghi

Direttrice del Dis ed ex segretario generale della Farnesina, ha buoni rapporti con entrambi i poli e sarebbe la prima donna a Palazzo Chigi

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Elisabetta Belloni presidente del Consiglio: ecco la carta di cui si discute a sorpresa in queste ore ai vertici delle segreterie. Il suo nome rimbalza per tutto il giorno. Sarebbe la prima donna alla guida di Palazzo Chigi, ma anche il primo capo dell'intelligence a guidare un governo nell'era repubblicana. Sarebbe, perché per diventarlo non servirebbe soltanto l'eventuale via libera delle forze dell'attuale maggioranza, ma anche un patto sull'elezione di Mario Draghi al Quirinale.

Di accordi del genere, al momento, non c'è traccia. E però, nel frattempo, del profilo di Belloni come Presidente del Consiglio si ragiona tra leader. La direttrice interessata, che ha trascorso il fine settimana in campagna e in compagnia dei suoi amati cani, resta lontana dai riflettori. Chi la sostiene, ricorda che si tratterebbe di una novità assoluta. Anche perché a un'altra donna, Marta Cartabia, aveva pensato la galas-

sia "draghiana" immaginando la successione. Ma c'è dell'altro. L'attuale direttrice generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza ha dalla sua l'esperienza di segretario generale della Farnesina. Prima ancora, ha diretto l'unità di crisi del ministero e guidato il gabinetto dell'allora responsabile degli Esteri Paolo Gentiloni. Una scalata che le ha permesso di incrociare molti big della politica, da Gianfranco Fini allo stesso Gentiloni. Raccoglie insomma consensi trasversali, da Fratelli d'Italia al centrosinistra. È sostenuta da settori importanti della Lega e, di certo, da Giancarlo Giorgetti. Senza trascurare il rapporto con Luigi Di Maio, consolidato durante i mesi difficili in cui l'attuale ministro degli Esteri era in rotta con Giuseppe Conte. Draghi, che l'ha chiamata otto mesi fa a comandare il Dis, l'ha promossa proprio nel ruolo che fu di Genaro Vecchione, il capo dell'intelligence sempre sostenuto dall'avvocato 5S. Proprio la recente ascesa ai vertici dei Servizi rappresenta però, a sondare le forze



▲ **A capo del Dis** Elisabetta Belloni guida il Dis, il dipartimento per la sicurezza

L'ostacolo del passaggio dalla guida dell'intelligence a quella del governo

politiche, il principale ostacolo, in particolare rispetto all'opportunità di un passaggio diretto dalla guida dell'intelligence a quella del governo.

La precondizione, in ogni caso, è che Draghi venga votato per il Quirinale: un esito quantomeno non scontato. La confusione è la cifra di queste ore. Se si esclude il premier, sembrano resistere ai veti incrociati soltanto due nomi: Giuliano Amato e Sergio Mattarella. Del cui bis parla apertamente anche Enrico Letta, a sera, assieme alla "carta Draghi". I candidati di centrodestra, infatti, sono già stati bruciati dal centrosinistra. Mentre su Pierferdinando Casini grava l'ostilità di Matteo Salvini e i dubbi dell'ala sinistra del Partito democratico. Il diretto interessato, però, non si scompone. E nei contatti di queste ore avrebbe comunque sottolineato che già il ritrovarsi in gioco a questo punto della partita rappresenta un esito non scontato: «Può andare bene o male, ma non pensavo che sarei arrivato a questo punto».

La fase tattica non sembra con-

clusa, in ogni caso. Lo dimostra lo stop di Salvini all'ex banchiere. In realtà, non si tratta di un veto definitivo. Il problema è che il leghista alza al massimo la posta per provare a strappare condizioni migliori sul nuovo esecutivo. E qui si ritorna al punto di partenza: Draghi intende rispettare la Costituzione e non esondare dai compiti che attualmente gli affida il ruolo di premier. Non esiste, insomma, un Capo dello Stato in pectore che può sancire patteggiamenti sull'esecutivo che sarebbe chiamato a succedergli.

Salvini a ben guardare pretende addirittura di più: vuole il Viminale per sé, probabilmente per affidarlo all'attuale vicepremier Nicola Molteni. Il Pd, pur di evitare che il Carroccio detenga il ministero dell'Interno nell'anno che precede le elezioni politiche, chiederebbe il voto anticipato. Ma nel caso in cui nascesse un governo Belloni, il leader della Lega potrebbe accontentarsi dell'uscita di scena di Luciana Lamorgese, lasciando la poltrona a un tecnico che garantisca tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista all'ex ministro socialista

Formica "Che confusione sarà il primo presidente eletto con la Sibilla Cumana"

di **Concetto Vecchio**



EX MINISTRO SOCIALISTA
RINO FORMICA,
94 ANNI

Berlusconi mira a saponificare tutti: dopo di me il diluvio. Se Draghi va al Colle si voterà, un altro premier non può durare più di tre mesi

ROMA L'ex ministro socialista Rino Formica è più amaro del solito in questa fredda domenica di vigilia. «Tra qualche settimana compirò novantacinque anni, dal 1943 ho seguito tutte le fasi ascendenti e discendenti della nostra vita democratica, ma una confusione così credo di non averla mai vista».

Cosa ha notato?

«C'è una rappresentazione teatrale dell'avvenimento. Nella recitazione l'irreale viene reso reale grazie alla capacità degli attori. Qui però gli attori stanno in scena senza sapere in che direzione andare. Il finale è aperto alle conclusioni degli spettatori. Siamo alla Sibilla Cumana».

Quanto tempo ci vorrà per sciogliere il muro contro muro?

«Difficile interpretare il pensiero di mille figli di nessuno. Ognuno di loro sta all'interno di un gruppo per convenienza di recitazione, ma è pronto a tradire nel segreto dell'urna».

C'è un'assenza di direzione politica?

«Sì, i leader non governano i gruppi. Nessuno degli attori, neanche il più smaliziato, riesce a capire dove trovare i 505 voti necessari alla quarta votazione».

Intanto Berlusconi è uscito di scena.

«Lei pensa che sia così?»

Non si candida più. Non è un fatto?

«Resta il più teatrante di tutti. E credo che stia meditando un colpo

di scena, un gesto vendicativo, che miri a sciogliere, a saponificare: dopo di me il diluvio».

Sciogliere cosa?

«Destruire l'elezione. Intanto ha cominciato nel suo campo. Con il comunicato di sabato intendeva isolare Giorgia Meloni, più che dire della sua rinuncia».

Perché ha spaccato il suo fronte?

«La ritiene una infedele, foriera di franchi tiratori. Meloni vuole Draghi al Colle, perché sa che poi quasi sicuramente si andrà a votare. Non è il disegno di Berlusconi».

E quale sarebbe il progetto del Cavaliere?

«Far dire alla sinistra che Draghi è il loro candidato. Ed è così, in effetti. I voti principali li ha lì».

Con Draghi al Colle si andrà a votare?

«

«Mi pare pacifico. Magari trovano un altro premier. Ma dura due mesi».

Quindi siamo ancora nelle mani di Berlusconi?

«In un certo senso sì. Le pare possibile che tutti i partiti abbiano atteso le sue mosse per due mesi? Tutti ad aspettarlo, come Godot? Li vedi la totale assenza di direzione politica. Una mancanza che viene da lontano, dalla crisi progressiva degli ultimi trent'anni».

Alla fine ci si accorderà su Casini?

«Non so se Berlusconi lo indicherà. Casini viene dalla Dc, un partito che era retto da un gruppo dirigente plurale. Sono stati alleati, ma non è organico al pensiero di Arcore, che è quello dell'indivisibilità».

L'attuale incertezza c'è stata in molte vigilie.

«Ma c'erano i partiti e una rete di protezione di cultura politica. Le elezioni del 2018 invece hanno visto l'avvento maggioritario di compagini non legate alla storia delle forze che costruirono la Repubblica. Questo è il punto. Da qui la confusione. Non c'è più alcun pensiero. Soltanto attori che recitano senza conoscere la trama».

È sempre stato contrario a Draghi al Colle.

«Sì, perché temo che l'irrealtà poi diventi realtà. Ho paura di un presidente della Repubblica che non viene da una collaudata esperienza di difesa delle istituzioni parlamentari e politiche, un Capo dello Stato senza ideologia, né vincoli di appartenenza».

Non è una visione eccessiva?

«No, perché uno così poi sarà costretto fare il suo partito, e allora avremo le istituzioni che si fanno partito, come sta avvenendo già nelle Regioni, con i partiti dei governatori».

Lei vorrebbe un politico?

«Vorrei un Presidente di solida cultura costituzionale che difenda il mondo del lavoro. Meglio se donna».

La sinistra che ruolo sta giocando in questa partita?

«La sinistra ha vissuto sulle cedole dei titoli di democrazia che i loro padri avevano acquistato, ma ormai le cedole sono finite e i titoli sono stati venduti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Con la fidanzata**
Il leader della Lega Matteo Salvini ieri in centro a Roma con la fidanzata Francesca Verdini



ANSA/FABIO CIMAGLIA

Salvini bocchia Casini

“E Draghi stia al governo pericoloso se va via da lì”

Il leader della Lega: “L'ex presidente della Camera non è di centrodestra”
Verso una rosa di nomi. Il suggerimento del Cavaliere: “Puntare su Casellati”

di Emanuele Lauria

ROMA – Lavora ancora su una «proposta di centrodestra», continua a dire che «togliere Draghi dal governo sarebbe pericoloso» e bocchia Casini: «Non fa parte della coalizione», in quanto eletto nel 2018 con il Pd. Matteo Salvini tesse la sua tela cercando di mantenere un ruolo da playmaker ma, allo stesso tempo, tenendo le carte coperte: «Non ho solo uno, ma due, tre, quattro nomi», dice ai giornalisti convocati di fretta, alle sette della sera, davanti a Montecitorio. Ma la famigerata “rosa” non la conosce nessuno, e in ogni caso il leader della Lega la tiene al riparo dal fuoco di sbarramento dei giallorossi. Con malcelata insofferenza per i no di Enrico Letta: «Dire che qualsiasi candidato proponga il centrodestra farà la fine di Berlusconi è di dubbio gusto», l'attacco al segretario del Pd. Insomma, Salvini è convinto di aver facilitato la strada del dialogo rimuovendo l'ostacolo Berlusconi ma è irritato per i muri che continua a vedere nel centrosinistra. Sentimento condiviso anche in altri settori della coalizione: «Ma dove si trova – dice il sottosegretario forzista Giorgio Mulé – un candidato assolutamente neutro e al di sopra delle parti? Dobbiamo indicare San Pietro o Santa Rita? O il nome distante dai partiti è quello di Riccardi, che fu ministro di Monti e promuovette lo sbarco in politica di Scelta Civica? Queste pregiudiziali della sinistra sono inaccettabili».

Cruciale potrebbe essere l'incontro fra Salvini e Letta, previsto per oggi, nel corso del quale il leader dei dem verificherà possibili aperture proprio sul nome di Draghi o su un Mattarella-bis. Entrambe strade impervie, per il capo del Carroccio: «Penso che reinventarsi un nuovo governo – avverte – fermerebbe il Paese per giorni e giorni e la Lega non vuole questo». E sul Mattarella-bis Salvini si è allineato alla posizione di Giorgia Meloni, che ha già bocciato l'ipotesi.

Ma il cantiere è in fermento, in un centrodestra d'un tratto orfano di Berlusconi. Salvini non manca di sottolineare la «generosità» del Cavaliere che con rammarico e irritazione ha dovuto rinunciare alla candidatura al Colle. Il numero uno di via Belleghio ha chiamato il fondatore della coalizione ieri pomeriggio, mentre si trovava in clinica, e si è sentito offrire un paio di nomi: uno è quello della presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati. Ma ha anche ribadito la propria avversione verso l'ipote-

si di un'ascesa di Draghi al Colle. Un veto sul quale, raccontano ambienti forzisti, pesa anche una questione personale: Berlusconi è indispettito da tempo del fatto che il premier, di cui si picca di essere stato sponsor per

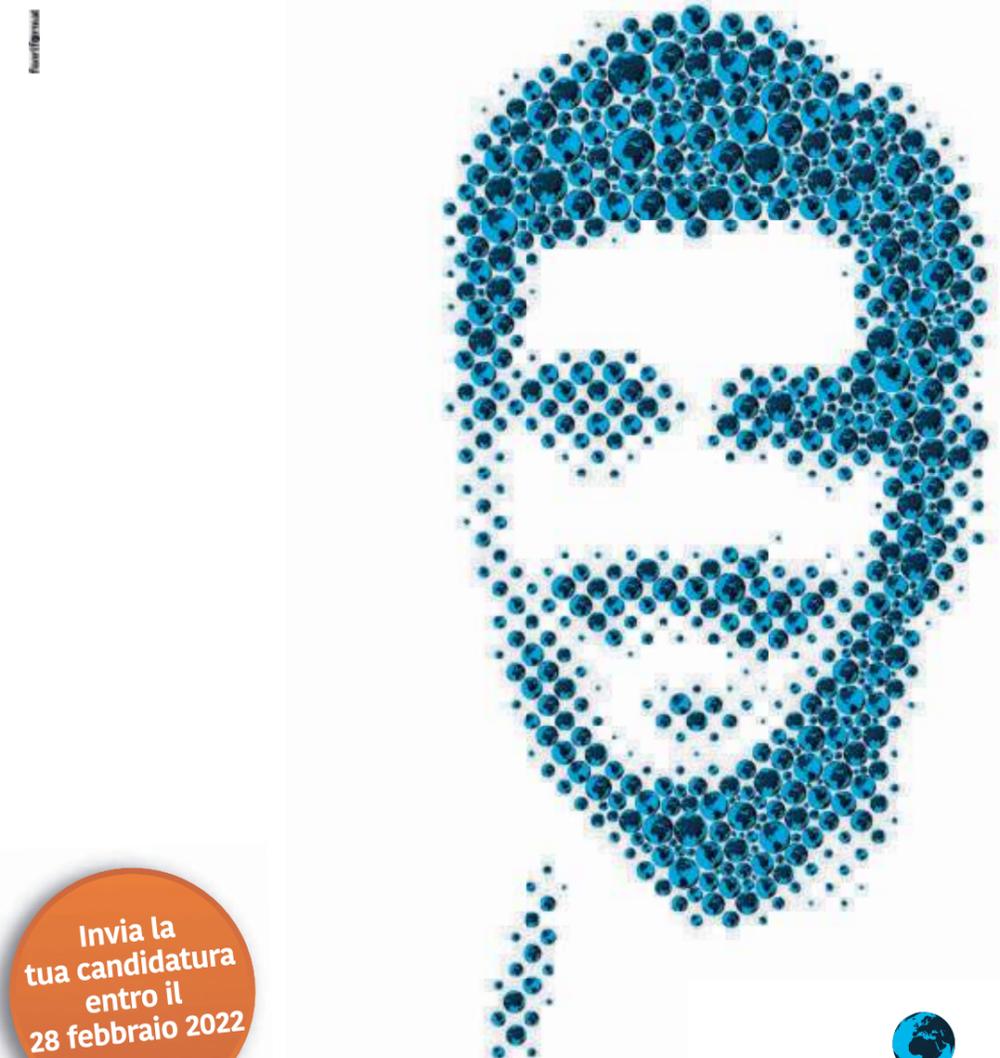
Palazzo Chigi, non l'abbia tenuto in adeguata considerazione nel corso del suo mandato. In particolar modo nelle ultime settimane.

Ma altre candidature del centrodestra rimangono sul banco

della trattativa: Letizia Moratti e Marcello Pera, l'ex magistrato Carlo Nordio, Franco Frattini e Giulio Tremonti. Finora un'ipotesi di lavoro condivisa non esiste. E il centrodestra si appresta a votare scheda bianca nei primi

scrutini. Una decisione definitiva sarà presa solo oggi ma Salvini ha già dato appuntamento ai suoi grandi elettori, per la riunione preliminare, per domani. Un segnale chiarissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Invia la tua candidatura entro il 28 febbraio 2022

SCEGLI LA SCUOLA DI LIMES
PER ESSERE PROTAGONISTA IN UN MONDO GLOBALE

CANDIDATI ALLA PRIMA SCUOLA DI GEOPOLITICA E GOVERNO PER MANAGER E LAUREATI D'ECCELLENZA.

Dopo la grande partecipazione ai corsi del 2021, *Limes* riapre le iscrizioni per il 2022. Per continuare a formare la classe dirigente del nostro paese, offrendo un metodo per analizzare e decidere nei conflitti di potere mondiali, promuovendo l'interesse nazionale.

Un approccio non accademico, arricchito dalle testimonianze di studiosi e attori italiani e stranieri. Una formazione

concreta, che spazia dalle strategie e tattiche delle principali potenze, agli usi geopolitici del diritto, dell'economia, dell'intelligence fino alla cartografia e alla finanza. Con esercitazioni pratiche su conflitti, negoziati e decisioni. Un percorso esclusivo, al termine del quale sarà offerta agli studenti più meritevoli la possibilità di stage presso le aziende partner.

Main partner

Partner



scuoladilimes.it

Eletto in Campania
Fi, morto Enzo Fasano
Grandi elettori a 1008



Alla vigilia dell'avvio delle votazioni sul presidente della Repubblica, i Grandi elettori scendono a 1008. È scomparso Vincenzo Fasano, deputato di Forza Italia eletto in Campania. Aveva 70 anni e da tempo lottava contro un male incurabile. Cordoglio dai colleghi di Fi

Berlusconi in clinica con Dell'Utri

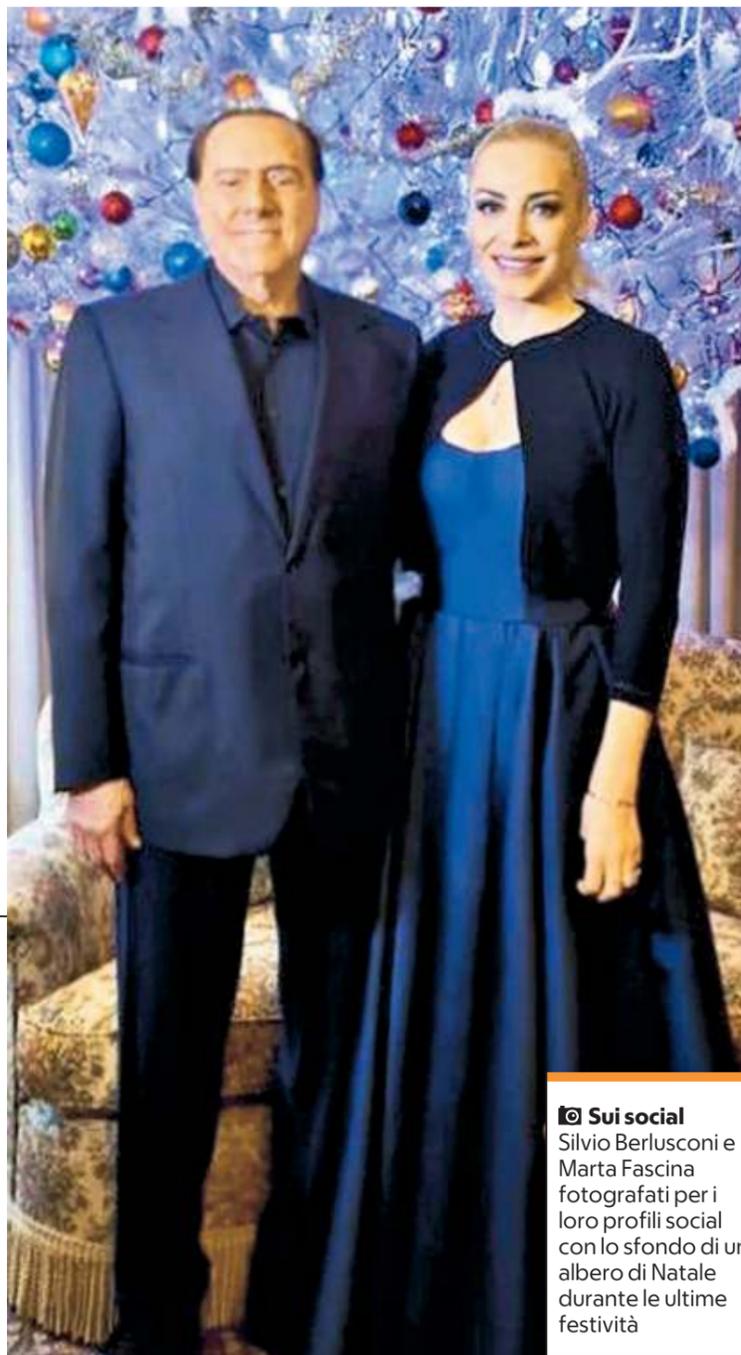
I ministri di Fi inferociti con Tajani

Né candidato né kingmaker il Cavaliere si defila per problemi di salute. Tensioni in Fi sulla gestione della vicenda e su un incontro fra Gianni Letta e Casini

ROMA – Né candidato, né kingmaker. Di più: la parabola di Silvio Berlusconi finisce, per ora, in una stanza d'ospedale. Al San Raffaele, dove l'ex premier è stato ricoverato ieri mattina, per quelli che il suo medico di fiducia, Alberto Zangrillo, definisce «controlli programmati» che seguono, peraltro, altri già fatti nei giorni scorsi. Dovrebbe uscire già nelle prossime ore, il Cavaliere, ma non sta bene, è provato anche dal punto di vista psicologico. Sa che, con l'uscita forzata dalla corsa per il Quirinale, ha probabilmente sancito l'epilogo della carriera politica. Non voleva farlo: «Posso certificare che ho i numeri per un'elezione al quarto scrutinio», ha detto fino all'ultimo. Prima di accettare la tesi per cui la caccia al singolo votante, non sostenuta da un accordo fra i leader, avrebbe avuto l'effetto di una bomba. Ma ora Berlusconi non

ha la voglia, né l'energia, per seguire in un altro ruolo la partita di cui voleva essere protagonista. Ieri, in clinica, l'ha raggiunto Marcello Dell'Utri: una visita che simboleggia l'inizio e la fine di un viaggio. E ha chiamato Matteo Salvini, che fa sapere di essersi messo d'accordo con Berlusconi per proporre «una candidatura di alto profilo»: il Cavaliere ha fatto il nome di Maria Elisabetta Casellati e un altro, quello di un uomo.

Nel frattempo, il mesto commiato di Berlusconi provoca uno choc dentro Forza Italia. E scatena un malessere rimasto sotto traccia in queste ore ma pronto a esplodere oggi, nella riunione dei Grandi elettori: i ministri non hanno preso affatto bene la gestione della vicenda Quirinale da parte del coordinatore Antonio Tajani e di quanti, viene raccontato, «hanno spinto avanti Berlusconi, incoraggiandolo fino all'ultimo e nei fatti provocando un addio che, anche nelle modalità, non si meritava». Di più, i ministri - che già nell'autunno scorso misero nel mirino il cerchio magico del Cavaliere - non hanno apprezzato il fatto che Tajani, nella riunione fra big forzisti di sabato, non abbia fatto cenno del documento, già pronto, con cui Licia Ronzulli ha successivamente comu-



nicato agli alleati il «passo di lato». Il vicecapogruppo Gianfranco Rotondi, primo tifoso di Berlusconi al Colle, non ha peli sulla lingua: «Non si può andare in guerra avendo in tasca anche il certificato di resa». E Vittorio Sgarbi, alfiere dell'«operazione scoiattolo», sbotta: «Solo io ho iniziato ad aiutare Silvio a cercare i voti, nessun altro lo ha fatto veramente...». È inutile girarci attorno: il vero problema, ora, è il futuro del partito con Berlusconi ai margini. Ma anche, nell'immediato, la gestione delle trattative per il Quirinale affidate a un coordinatore oggetto di critiche. È insomma il caos, attorno al Cavaliere che abbandona il suo sogno. Se Berlusconi continua a dire no a Draghi al Colle, Gianni Letta non smette invece di lavorare per quell'obiettivo. E in quest'ottica ha proposto a Pierferdinando Casini, uno dei candidati per il Quirinale, di farsi da parte in cambio di un ruolo da premier. L'ex presidente della Camera ha cortesemente declinato l'invito, chiedendo però lumi ad alcuni amici di sempre del Cavaliere. I quali hanno smentito che Letta avesse questo mandato. Un cortocircuito che è lo specchio dei tempi.

— e.la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

guardinga e grata nei confronti di lei.

Si dirà che il tweet era dovuto. Ma senza per questo assecondarne la sostanza, dal punto di vista della storia ultra ventennale, del costume politico e delle sue rappresentazioni, va riconosciuto che la figura di Berlusconi comunque giganteggia su chi legittimamente, fuori e dentro il centrodestra, ha cercato di sbarrargli la strada verso il Quirinale. Anche se si tende a rimuoverne il ricordo, il berlusconismo non è stato un normale ciclo di potere come quello, poniamo, di Craxi. E questo perché, senza contare la potenza del denaro, il Cavaliere fin dall'inizio si è vissuto e sempre è stato vissuto dai suoi non quale semplice politico, ma come un sovrano, un re, un monarca, con tutto ciò che ne conseguiva quanto a consenso, emozioni, simboli, mitologia.

Più favorita che regina, Fascina è qui per ricordarci le radici e le forme di quel potere. Non dipende certo da lei il caos odierno, né in futuro l'elezione del 13° Capo dello Stato repubblicano. Ma chi meglio di lei potrebbe raccontare quella che è apparsa la patetica impuntatura di un potente al tramonto? Con quali altri occhi un grande scrittore potrebbe descrivere le smanie, i quadri regalati, il patema per i processi, la corsa degli scoiattoli, la lettera dai domiciliari, l'insonnia, i tradimenti e l'estremo tramonto sanitario?

A suo modo Fascina indica quanto avanti sia andata la crisi italiana, ma in fondo anche quanto l'umanità ne faccia parte.

Se mai dovesse scriversi un grande romanzo su questi anni sfarzosi, doloranti e sgangherati; un romanzo sul vuoto di potere che si spalma in un Paese sempre speciale, ecco, sarebbe bello poter raccontare tutto ciò attraverso gli occhi di Marta Fascina che sabato ha interrotto il suo abituale silenzio con un tweet che diceva: «Come sempre il nostro presidente dimostra di essere un gigante immerso in un teatro di personalità insignificanti, irrilevanti e passeggeri». E sarebbe forse spreco relegare queste parole nell'irrelevanza apologetica; quando invece colpiscono per l'ambigua impersonalità della formula («il nostro»), così come colgono la dimensione eminentemente teatrale che tiene prigioniera l'odierna politica.

Ma chi è Fascina? Una bella ragazza di cui il profilo Instagram rivela l'aspetto cangiante, ora ricciolona, ora sorvegliatissima lady Gaga. Nata in Sicilia e cresciuta nella provincia di Napoli, i tortuosi percorsi dello scouting di Arcore l'hanno precipitata alla Camera, commissione Difesa. Ha compiuto da poco 32 anni: «Buon compleanno, Marta» ha postato il Cavaliere, 85, sotto una foto di loro due, opportunamente ritoccati davanti a sgargianti luminarie post-natalizie suscitando oltre 1500 spontanee manifestazioni di affetto e fragorose esplosioni di volgarità.

In bilico fra rischi di sessismo, riflessi moralistici, sopite invi-



▼ **La visita**
 Marcello Dell'Utri mentre si reca in visita a Silvio Berlusconi, ricoverato al San Raffaele di Milano

Il personaggio

Il romanzo di Marta Fascina la favorita del Cavaliere testimone del tramonto

die, ma col soccorso dell'ormai superatissimo confine che divideva la sfera pubblica da quella privata, si conferma qui la singolarità del ménage della specialissima coppia. Certo, non inedita, se si pensa che a cancellare i grandi scandali sessuali Berlusconi ebbe un'altra giovane fidanzata, Francesca Pascale (oggi 36), presentata in prima serata sulle reti Mediaset: Mi si è fidanzato? gli chiese Barbara D'Urso in veste testimoniale, al che Silvione rispose affermativamente.

Ma poi chissà. Per cui a partire dal 2018 prese il via l'avvicenda-

A suo modo la fidanzata di Berlusconi indica quanto avanti sia andata la crisi italiana, ma in fondo anche quanto l'umanità ne faccia parte

di **Filippo Ceccarelli**

mento con Fascina. Per quanto si possa compatire il giornalismo politico nelle sue impervie ricostruzioni nell'era della personalizzazione e del gossip, la nuova fidanzata è una presenza costante nella vita di villa e di palazzo, nei brutti giorni del Covid e nella convalescenza. Anche se muta e un passo indietro, è apparsa nei due meeting quirinalizi del centrodestra; così come l'altro ieri la si è immaginata trepida al fianco di Berlusconi nelle ore amare del ritiro, reso obbligato dalla sfiducia degli alleati e dalle preoccupazioni della famiglia, a sua volta



“ Le posizioni di Riccardi non hanno favorito il ddl Zan
Il capo dello Stato deve rappresentare tutti

Vladimir Luxuria Ex parlamentare di Rifondazione comunista

La proposta di Letta “Draghi o Mattarella, il bis sarebbe il massimo”

Il segretario dem cerca un patto di legislatura: “Del premier parlerò con Salvini, deve spiegare la vera posizione del centrodestra. Fiducioso che in due o tre giorni avremo un nome condiviso”

di Giovanna Vitale

ROMA – Alla vigilia della prima chiamo, la rosa di Enrico Letta resta invariata, niente affatto sciupata dalla girandola di vertici, colloqui riservati e frenetico via vai di sherpa incaricati di rassodare il terreno per “il grande accordo” sul Quirinale. Che il segretario dem non vede solo vicino, ma tarato sugli unici due profili, quelli di Sergio Mattarella e Mario Draghi, sui quali ha sempre puntato sin dal principio.

«Martedì o mercoledì si può arrivare a un nome condiviso da tutti», profetizza Letta a metà pomeriggio davanti ai grandi elettori riuniti in assemblea alla Camera. Settanta-due ore necessarie a chiudere o sull'attuale capo dello Stato, che «sarebbe il massimo, la soluzione perfetta», dirà più tardi a *Che tempo che fa*. Oppure sul presidente del Consiglio, che «è una straordinaria risorsa per l'Italia ed una delle ipotesi sul tavolo», perciò «sono rimasto stupito per il no di Salvini, con cui ora parlerò, sarà il primo punto della nostra conversazione, per capire se la sua è una posizione ultimativa», annuncia l'inquilino del Nazareno, atteso oggi al faccia a faccia decisivo.

Una strategia fondata su due certezze. La prima: il centrodestra è più lacerato di quanto non appaia, il che può essere un vantaggio per il centrosinistra ormai ricompattato,

La riunione



La riunione di ieri nella sala Berlinguer di Montecitorio tra le delegazioni del Pd, di Leu e dei 5S. Presenti i leader (Enrico Letta, Giuseppe Conte e Roberto Speranza) coi rispettivi capigruppo di Camera e Senato

ma fonte pure di forte instabilità, per cui occorre prestare attenzione a non commettere passi falsi. La seconda: lo schema messo a punto con gli alleati è solido, prevede di avviare un dialogo con le altre forze politiche per individuare al più presto un candidato di alto profilo e super partes, eletto dalla maggioranza di governo, cui va data continuità per completare le riforme e rispondere alle urgenze del Paese. Da qui la decisione di votare scheda bianca, oggi, «per dare un segno di disponibilità e apertura all'interlocuzione». Ma soprattutto per lasciare tempo a Salvini di fare le sue valutazioni. Nella

consapevolezza che il veto su Pierferdinando Casini, trapelato dalla Lega, può essere la chiave per schiudere le porte del Quirinale al premier. Solo l'ex presidente della Camera, proposto da Renzi, potrebbe difatti mettere in difficoltà il Pd e a rischio la tenuta dei gruppi grillini.

Altre alternative credibili, per Letta, non ce ne sono. Anche perché, su questo è perentorio, «ulteriori candidature di centrodestra faranno la fine di quella di Berlusconi». Per il segretario dem «venuto giù lui è caduto l'abbaglio», ovvero che la coalizione avversaria «avesse i numeri per fare da sola. E il rinculo di questo er-

rore si è visto con la deflagrazione di ieri». Non si stanca di ripeterlo, il segretario pd: «Non c'è maggioranza in Parlamento, l'unica è quella che supporta l'esecutivo». Salvini si metta l'anima in pace: esponenti di partito come Casellati, Pera e Moratti non passeranno mai. «Ora serve una scelta condivisa. Nessuno deve vincere affinché tutti vincano», avverte. «Non è mettendo il cappello su qualcuno che si risolve la partita, anzi i candidati si bruciano tipo dieci piccoli indiani», l'appello rivolto al centrodestra per individuare, finalmente, una personalità che vada bene almeno alle le forze di governo.

Non è dunque un caso se in assemblea Letta fa solo tre nomi: Andrea Riccardi, il fondatore di Sant'Egidio capace di sfondare il perimetro giallorosso, che il centrosinistra scriverà sulla scheda solo se si dovesse andare al muro contro muro. Mattarella, indicato come modello di presidente cui tendere: «L'emblema del servitore dello Stato che rappresenta tutti, non solo chi lo ha votato, il suo settennato è stato un capolavoro». Draghi, che sta «svolgendo un ruolo fondamentale in Italia, in Europa e nel mondo». È da questo mazzo che, il Pd ne è convinto, uscirà la carta per il Colle. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

I dubbi di Riccardi sul ruolo di “bandiera” Da Sant'Egidio una vita per il dialogo

di Paolo Rodari

ROMA – Non ci sta nei panni del candidato di bandiera. Andrea Riccardi è sollevato quando Enrico Letta in serata dichiara, dopo un ultimo ripensamento: «È un candidato ideale». Del resto, i suoi l'hanno ripetuto tutto il giorno: «Il suo nome è un messaggio, un uomo che va oltre le appartenenze».

Riccardi, 72 anni, si concede una passeggiata mattutina in via della Lungaretta. Parla al telefono e chiede: «Ci sono novità?». Poi il ritorno a casa, a Trastevere, vicino all'ex convento di monache che gli venne affidato nel '73, cinque anni dopo aver fondato insieme a dei compagni del Virgilio la Comunità di Sant'Egidio. Seduto a una scrivania colma di libri, fa qualche telefonata mentre sullo sfondo vigilano le foto di Nelson Mandela, Giovanni Paolo II, il rabbino Toaff e l'ex presidente della Tanzania Nyerere. Testimoniano una vita di amicizie trasversali, il dna di Sant'Egidio. Come riconosce l'ex segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali dopo la firma dell'accordo di pace in Mozam-

Il fondatore della Comunità con sede a Trastevere gode di consensi trasversali. Ha trattato con i grandi della Terra



◀ Ex ministro Andrea Riccardi, 72 anni, è stato ministro della cooperazione internazionale con Monti presidente del Consiglio. È stato tra i fondatori di Sant'Egidio

bico (arrivata grazie alla mediazione di Riccardi e dell'oggi vescovo di Bologna, anch'egli cresciuto in Comunità, Matteo Zuppi) l'attività di Sant'Egidio è una «formula italiana unica nel suo genere, fatta di riservatezza e informalità».

Come Zuppi a Bologna è riuscito a farsi apprezzare dalle sensibilità più diverse, dai dossettiani ai cielli-

ni, così Riccardi trova consensi ampi. Per molti della Comunità, quello che David Sassoli, amico dai tempi del Virgilio, incarnava – «un uomo di parte, ma di tutti, perché la sua parte era quella della persona», ha detto Zuppi al funerale – lo fa suo Riccardi. Non è un caso se Angela Merkel, prima di aprire le frontiere ai profughi nel 2015, è da lui che vuo-

le andare: «Abbiamo convenuto che fosse arrivata l'ora di rendere l'Europa più estroversa», racconta lui stesso.

Quando da ragazzo coi primi della Comunità va al Cinodromo di Roma dove vive chi emigrava dal Sud Italia non pensa che a Trastevere un giorno sarebbero passati tanti grandi del mondo: oltre a Merkel,

Ban Ki-moon, la segretaria di stato di Bill Clinton, Madeleine Albright, che uscì mormorando «wonderful people», George Bush. Prima dell'impegno nel governo Monti come ministro per la Cooperazione Internazionale, riceve diversi riconoscimenti internazionali. *Time* nel 2003 lo inserisce nell'elenco dei 36 «eroi moderni» d'Europa che si sono distinti per coraggio professionale e impegno umanitario. Nel 2009, arriva il premio Carlo Magno. Assegnato in passato a De Gasperi, Adenauer, Solana, Ciampi, viene dato a Riccardi «per il suo impegno in favore di un'Europa più umana e solidale, per la comprensione tra i popoli, religioni e culture».

Il legame col Vaticano è profondo. Giovanni Paolo II, di cui Riccardi è biografo, nel 1987 affida a Sant'Egidio l'eredità dello «spirito di Assisi»: l'avvicinamento dei diversi mondi religiosi sulla via del dialogo. «Se una bandiera contraddistingue l'impegno di Andrea – dicono i suoi amici – questa racchiude in sé semplicemente tutti i colori della pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANS/RECCARDO ANTONINI

**Sul sito di Repubblica
Stasera lo spoglio
su Metropolis**



Questa sera intorno alle 21 seguiremo in diretta i risultati della prima votazione per il Quirinale con i direttori e le firme del gruppo Gedi in una edizione speciale di "Metropolis" sul sito di Repubblica e sulle nostre piattaforme. Conduce Gerardo Greco

Conte complica la corsa del premier "Su nuovo governo referendum M5S"

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – No alla ricandidatura al Colle di Sergio Mattarella. No a Mario Draghi al Quirinale perché «non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca» giacché «diciamocelo francamente, significherebbe tornare a votare, cacciatevelo nella testa». E dunque, un nuovo esecutivo – è la promessa – «sarebbe sottoposto al voto degli iscritti al Movimento 5 Stelle, perché la democrazia diretta è un pilastro anche del nuovo corso». Giuseppe Conte si rivolge così ai Grandi elettori 5S durante l'assemblea convocata ieri sera, alla vigilia del voto per il Quirinale.

Oggi, infatti, i 234 pentastellati perlomeno ufficialmente, voteranno scheda bianca. Il coordinamento con Pd e Leu tiene ma più che altro Conte sogna di trasformare uno dei nomi che più ha sponsorizzato finora, quello del fondatore della comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, in una opzione concreta per il quarto scrutinio. Non un candidato di bandiera, ma anzi capace di pescare a destra perché «non ha colori politici». L'impor-

Il presidente del Movimento: "Non ci sono le condizioni per il Mattarella-bis"



▲ Sotto casa Giuseppe Conte

tante adesso è «non bruciare subito la candidatura di Riccardi», da qui la scelta di prendere tempo e "saltare" le votazioni che richiedono la maggioranza di due terzi.

Di mezzo ci sono tre giorni e

quindi mille variabili e opzioni e infatti l'ex presidente del Consiglio si tiene tutte le porte aperte: l'ipotesi di una scelta ampiamente condivisa col centrodestra, e al momento Riccardi non sembra esserlo, «è in piedi, non abbiamo remore». Il terrore dei 5 Stelle di uscire perdenti dal passaggio quirinalizio è tanto, da qui l'estrema cautela e il linguaggio felpato. Dopodiché, sempre a proposito dei destini del capo del governo, l'attuale esecutivo «deve rafforzarsi e andare avanti, non per arrivare alla fine della legislatura ma perché siamo qui per tutelare l'interesse dei cittadini, costi quel che costi», le sue parole in assemblea con deputati, senatori e delegati. È su questo che si misura la maggior distanza con Luigi Di Maio, il quale invece confrontandosi con i parlamentari a lui più vicini ha ripetuto il consiglio che aveva dato al presidente del Movimento nei giorni scorsi, in un faccia a faccia alla Farnesina: prima di arrivare a una conclusione per il Colle, «occorre investire su un patto di legislatura per evitare crisi al buio». Sottotesto: consentendo così a Draghi, assicurando a tutti che non ci sarà una fine prematura della legi-

slatura, di andare al Quirinale. «L'importante è però restare uniti e compatti», è l'auspicio del ministro degli Esteri espresso con gli stessi interlocutori e su questo sono formalmente tutti d'accordo. Diversi eletti poi hanno ripetuto lo stesso concetto, quello del "patto di legislatura", nella congiunta. Misurando bene le parole, senza quindi entrare in rotta di collisione con Conte e alimentare l'impressione di una divisione.

C'è poi una terza posizione che invece ha già deciso che farà di testa propria e sin dalla prima votazione odierna comincerà a segnare un altro nome sulle schede: Sergio Mattarella. «Dentro le cabine ci andiamo noi eletti e delegati regionali, mica i leader: la scelta migliore per il Paese è che Mattarella resti al suo posto – confida un parlamentare – Quando Giorgio Napolitano venne rieletto, nel 2013, al primo scrutinio prese venti voti, al secondo ancora meno: il senso è mandare un segnale chiaro, non importa quindi che le schede siano subito tantissime». L'ipotesi di un bis, dunque, resta sul piatto e in maniera trasversale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA,
BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI
BARLETTA - ANDRIA - TRANI E FOGGIA**

La Repubblica 24/01/22

AVVISO AL PUBBLICO

Avvio procedimento di occupazione temporanea per saggi archeologici

Questa Soprintendenza, con riferimento alle attività di cui all'articolo 32, lettera c), comma 1, D.P.C.M. 19 giugno 2019, n.76 e successive modifiche, concernenti l'occupazione temporanea di immobili per l'esecuzione di ricerche e scavi archeologici volti alla realizzazione di lavori di pubblica utilità,

PREMESSO

- che i lavori riguardano l'esecuzione di indagini archeologiche preventive riguardanti l'intervento denominato *Collegamento 150 kV "S.E. Troia - S.E. Alberona"*, per il quale la società TERNA - Rete Elettrica Nazionale S.p.A. ha in corso un procedimento di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio presso il Ministero della Transizione Ecologica con richiesta di dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità delle opere (EL - 426- ID_VIP: 4739);
- che ai sensi dell'art. 1 sexies del decreto-legge 29 agosto 2003 n. 239, convertito in legge 27 ottobre 2003 n. 290 e successive modifiche ed integrazioni, la costruzione e l'esercizio degli elettrodotti facenti parte della Rete nazionale di trasporto dell'energia elettrica sono attività di preminente interesse statale;
- che TERNA S.p.A. ha trasmesso (nota prot. TERNA P20200069997 del 30/10/2020) alla scrivente Soprintendenza la documentazione "Progettazione indagini archeologiche" in risposta al parere tecnico istruttorio della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (MIBACT_DG-ABAP_SERV V/08/01/2020/0000545-P) [34.43.01/18.16.1/2019]), nel quale si chiedeva l'esecuzione di indagini archeologiche preventive;
- che in seguito alla ricezione di tale documentazione questa Soprintendenza, con nota MIBACT_SABAP-FG/23/11/2020 [0008710-P][34.43.04/52.1/2019], inviata alla società TERNA S.p.A. ha espresso parere favorevole all'esecuzione delle indagini archeologiche così come esposte negli elaborati progettuali;
- che TERNA S.p.A., con nota prot. GRUPPO TERNA/P20210059323, acquisita agli atti di questo Ufficio in data 23/07/2021 con prot. n. 6973, ha trasmesso ai sensi dell'art. 88 del D.lgs. 42/2004 la richiesta di decreto di occupazione temporanea per i sondaggi archeologici preventivi che saranno effettuati su alcuni fondi individuati nei Comuni di Troia, Castelluccio Valmaggione, Biccari ed Alberona, tutti in Provincia di Foggia;
- che la scrivente Soprintendenza ha autorizzato TERNA - Rete Elettrica Nazionale S.p.A. (C.F. 05779661007), con sede legale in Via Egidio Galbani n. 70, rappresentata dalla Società Terna Rete Italia S.p.A. (C.F.: 11799181000), società con socio unico sottoposta a controllo e direzione di Terna S.p.A., con sede legale in Via Egidio Galbani n. 70 - 00156 Roma (giusta procura Rep. n. 46497 del 20.09.2021 per Notaio Marco De Luca in Roma) ad espletare le attività di comunicazione di avvio del procedimento e di monitoraggio della stessa, riguardante la comunicazione ai Comuni ed ai proprietari interessati;
- che in applicazione dell'art. 52ter, comma 2, D. Lgs. 330/2004, vista l'impossibilità di comunicare l'avvio del procedimento a causa della irreperibilità o assenza dei proprietari, così come risultanti dalle visure catastali, essendo state inutilmente eseguite tutte le indagini idonee e sufficienti ad individuare i destinatari secondo la comune diligenza, tale comunicazione è sostituita dalla pubblicazione del presente Avviso per almeno venti giorni consecutivi, decorrenti dalla data odierna, all'Albo Pretorio dei Comuni interessati e dalla contestuale pubblicazione del medesimo sui quotidiani Corriere della Sera, La Repubblica, Il Sole 24 Ore, La Verità, Libero, Milano Finanza, Il Tempo, Mattino di Foggia, L'Attacco.

TUTTO CIO' PREMESSO

La Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Barletta, Andria, Trani e Foggia con sede in Via Alberto Alvarez Valentini, 8 - Foggia

AVVISA

i sottoelencati proprietari, secondo le risultanze catastali, che per venti giorni consecutivi, decorrenti dalla data odierna, presso l'Albo pretorio dei **Comuni di Troia, Castelluccio Valmaggione, Biccari tutti in Provincia di Foggia**, sono depositate le comunicazioni di avvio del procedimento di occupazione temporanea ai sensi della L. 07.08.1990 n. 241 e degli artt. 88 e ss. D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Il responsabile del procedimento è il funzionario archeologo dott. Domenico Oione, il funzionario amministrativo al quale è possibile rivolgersi per prendere visione dei relativi atti è il dott. Massimo Mastroiorio.

La documentazione tecnica riguardante il procedimento in oggetto è depositata presso la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Barletta, Andria, Trani e Foggia e presso i **Comuni di Troia, Castelluccio Valmaggione, Biccari e Alberona tutti in Provincia di Foggia**.

ELENCO DITTE con indicazione delle particelle interessate

Comune di Troia (FG)

Ditta TR002_OTM	EREDI DI CASERTA PIERINA, CIBELLI URBANO, DE BRITA ANTONIO DI LEONARDO, DE BRITA ASTOLFO DI LEONARDO, DE BRITA LUDOVICO DI LEONARDO, EREDI DI DE COLELLIS LEONARDINA, EREDI DI LO STORTO ANGELO, EREDI DI LO STORTO LUIGI, PALUMBO GIUSEPPE, PETRUZZELLI BIAGIO, POMPA ANTONIO	Fg. 6 p.lle 336, 337
Ditta TR008_OTM	DE GIROLAMO GIOVANNI	Fg. 11 p.la 4

Comune di Castelluccio Valmaggione (FG)

Ditta CV001_OTM	SERENA CINZIA	Fg. 11 p.la 4
-----------------	---------------	---------------

Comune di Biccari (FG)

Ditta BI003_OTM	PINTO LORENZO	Fg. 38 p.la 229
Ditta BI005_OTM	DE LUCA ANTONIO SILVIO	Fg. 20 p.la 28
Ditta BI006_OTM	DI LORENZO ADELAIDE	Fg. 17 p.la 197
Ditta BI008_OTM	CURATI MARIA	Fg. 17 p.la 106
Ditta BI011_OTM	MANSUETO MARIA	Fg. 14 p.la 94
Ditta BI012_OTM	EREDI DI IUSI GIUSEPPE	Fg. 14 p.la 431
Ditta BI014_OTM	EREDI DI MARUCCI MARIA, PRIOLETTI ANTONIO	Fg. 14 p.la 427
Ditta BI016_OTM	MARUCCI GIUSEPPINA	Fg. 14 p.la 211



“Gratitudine e ammirazione per il presidente Mattarella, esempio di buona politica e modello di testimonianza di fede e valori, di laicità e imparzialità”

Leoluca Orlando sindaco di Palermo

IL CAPO DELLO STATO

Silenzioso e vincente A Palermo il lungo addio del “grigio” Mattarella

di Francesco Merlo

Pover'uomo, ancora non gli riesce di “sbirciare” nel futuro. Più lo applaudono e più si spaventa che lo rinchiudano di nuovo al Quirinale, anche se adesso Mattarella domina il palazzo che sette anni fa gli mise soggezione quando temeva di fare la fine del viceré Casimiro che viveva in una sola stanza “a sognare e a temere il crollo della luna”. La paura del suo doppio è così tanta che per la prima volta in sette anni si è persino deciso a mostrare le sue emozioni con una raffica di *ultima verba* che ovviamente non bastano mai, un affollato catalogo di congedi che più sono definitivi e più suonano provvisori.

In questo lungo addio non consumato una volta esibisce come suggello finale le quattro stanze di Palazzo Giustiniani, “l'ufficio che era stato di Schifani”, un'altra volta l'appartamento in affitto a Porta Pinciana con quei giornalisti capitati per caso - toh, chi si vede - nel teatrino di “Sergio-Totò cerca casa”. Sabato scorso il portavoce Giovanni Grasso ha postato su Twitter la foto degli scatoloni come punto di non ritorno.

E tutti questi dettagli minori di “verità”, anche la plateale “fuga” a Palermo, la Messa con gli applausi ieri mattina nel comando dei Carabinieri e l'annuncio che oggi pomeriggio seguirà le votazioni “da remoto”, stridono con il carattere schivo che in lui è “il senso della storia”, il moroteismo dolente che in questi sette anni gli ha sempre permesso di “non fare per fare”. Per esempio, do-

esempio, che di anni ne ha 92.

Il presidente ama mangiare da solo alle 13.30 in punto, poi si concede la pennichella come ritorno alla natura, e alle 16.30 torna in ufficio dove non ci sono le classiche e inutili riunioni a ore fisse. Allora, come per caso, “passano” di lì i formidabili quattro del cerchio magico: Giovanni Grasso, Gianfranco Astori, che è il principale ghostwriter, Saverio Garofani e il pisano Simone Guerrini, “lo scopritore” di Enrico Letta di cui fu compagno di tutto e con cui anche a distanza non ha smesso mai di dialogare, perché ci sono appunto i ricordi che al loro posto si mettono a dialogare. Erano considerati i perbenisti di centro, boy scout e Azione Cattolica, quelli che Zuccherò pensava si potessero salvare “solo con una sana e consapevole libidine”. Ma forse, all'insaputa di Zuccherò, loro ce l'avevano.

Mattarella, per tutta la banda, è

“la scuola di Palermo”, Dio e “L'Ordinamento giuridico”, da Santi Romano a Pietro Virga di cui fu allievo e che di lui appunto diceva: «Sergio si affretta sempre, ma lentamente». Ma ora Palermo, per quel poco che ci è andato, rimprovera a Mattarella di avere abolito la vita mondana un po' trascurando persino i vecchi amici di sempre: Ciccio Crescimanno, l'avvocato, Guido Corso, il professore di Diritto, e Salvo Butera, il consigliere economico del fratello Piersanti. Di sicuro il presidente non si fa vedere, protegge la vita privata come una cassetta di sicurezza. Solo, ogni tanto, capitava che nelle chiese San Francesco di Paola, Sant'Espedito, San Michele Arcangelo, Mattarella “si infilasse” a messa ma rimanendo lì, in fondo, sempre in piedi, rigido ma rassicurante, come durante il messaggio di fine anno. E quando alla fine cominciava il mormorio, “hai visto, c'è Mattarel-

la”, lui già se n'era andato. Eppure sin da giovane è capace di star fermo e in silenzio ad ascoltare, al punto che, qualche volta, ricorda un personaggio di Arbore (ci siamo tutti in quelle parodie): “il pensatore quiz” (Giovanni Rebecchini), quello con tanti capelli: “chi indovina cosa pensa il pensatore?”, chiedeva Arbore.

Ecco, benché Mattarella ripeta spesso che “la politica non si fa con sentimenti e risentimenti, ma con la cassetta degli attrezzi” in realtà è con il pudore, il riserbo e la pazienza dell'arrostito che riuscì a superare senza una parola né un gesto di stizza l'aggressione dell'impeachment con cui volevano dannarlo innanzitutto Giorgia Meloni - e chissà perché nessuno ricorda che fu la prima - e, a ruota, Luigi Di Maio che, almeno, poi gli chiese scusa.

Il grigio elevato a Ragion di Stato ha liberato l'Italia, nella legislatura non ancora finita, da una nomenclatura eversiva filocinese e antieuropea e l'ha affidata al governo atlantista e filo-europeo di Mario Draghi. E basta chiudere gli occhi per rivedere il primo giuramento, quello degli sperguri, quando Salvini, ministro degli Interni, goffamente compiaciuto, chiamava il Quirinale “la Bastiglia”. E il cerimoniale accoglieva mamme e zie (in abito lungo) dei sans-culottes che per la prima volta indossavano, tutti, abito scuro e cravatta: destre populiste e vaffa sembravano alla prova generale del petto in fuori e del passo cadenzato. Ma c'era Matteredla, che riceveva il grazie di Paolo Savona, corda pazza accademica del leghismo, pur avendolo dirottato alle Politiche comunitarie. Savona ringraziava perché Salvini lo rassicurava ripetendogli che sarebbe stato lui il vero ministro dell'Economia: «Hai l'autorità che non ha nessuno». E certamente non ce l'aveva il presidente del Consiglio Giuseppe Conte che era già una figura drammatica.

Si svela così, incollando l'occhio allo specchietto retrovisore, il segreto che in sette anni ha fatto del Martirello il più amato dagli italiani. Rassicurante nel suo esserci senza starci, è andato molto più in là del sopire e tacere democristiano del Conte Zio. Mattarella è stato lo zen di tenace concetto, Oriente e Sicilia, la serenità nel manicomio, la forza cheta del vecchio saggio che ancora a fine anno ha detto in piedi quel poco e niente che c'era da dire, con la retorica necessaria ma breve, mentre dietro di lui anche le magnifiche palme sembravano aver scelto di non dare più datteri ma finalmente banane, che solo per i nostalgici degli Inti Illimani rimandano alla Repubblica di Woody Allen, e sono invece il simbolo della dignità, verticali e curve come Mattarella. Proprio perché il presidente non ha mai fatto parte della turba dell’“ora ve lo faccio vedere io” e dei salvatori della patria, ha davvero salvato la patria. Tornerà finalmente a fare quello che avrebbe sempre voluto fare, stare zitto, ora che si allontana, malinconico e vincente, come l'Humphrey Bogart di Casablanca. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Settennato**

Dall'alto, Mattarella durante le consultazioni per la formazione del governo Conte, al suo discorso di insediamento nel 2015, nell'ultimo messaggio di fine anno e ieri a Palermo all'uscita del suo appartamento

La prudenza come valore: con il suo stile ha salvato l'Italia da vaffa e populist

po il referendum, quando non sciolse le Camere provocando le ire di Matteo Renzi che era stato il suo king maker e perciò non gli ha parlato per tre anni.

«C'è della durezza in lui», diceva Cossiga, durezza come necessità morale, il “dolorismo siciliano” che gli valse il soprannome di “Martirello”. Ma è la risorsa appunto del “non fare per fare” che ha lentamente ridisegnato lo stile Italia, con il governo Gentiloni per cominciare, che fece dimenticare i modi spavaldi e chiasosi di Matteo Renzi senza mai tradirlo. Ricordate? Il grigio Mattarella si riprodusse nel grigio Gentiloni rovesciando una delle più vili e veloci abitudini nazionali, il voltafaccia.

A piccoli passi Mattarella intraprese la sua lunga marcia contro il populismo imponendo all'Italia la prudenza e appunto il grigio come valore. Ha affrontato e vinto l'Italia del piacione, del gradasso, del Brancaleone, stando sempre sottovento e col profilo basso anche nella vita privata. Ben scavato vecchia talpa.

Quando dunque leggete di questo e di quello che vanno (andavano) regolarmente a cena al Quirinale, non credetegli. Mattarella non riceve, se non raramente. La messa gliela officiano al Quirinale, la domenica e non tutti i giorni che era l'abitudine dei peccatori incalliti della Prima Repubblica, a partire da Andreotti. Ogni tanto viene pure qualche vescovo come Paolo Gillett, per

IL POTERE È L'UNICO GIOCO SENZA REGOLE

**LE TRAME OSCURE DELLA POLITICA
NELLE PIEGHE DI UN ROMANZO AVVINCENTE.**

IN EDICOLA
CONCITA DE GREGORIO - NELLA NOTTE

la Repubblica

Uscita unica a 9,90€ in più.

Tre nomi forti per il Quirinale: ma oggi si parte "in bianco"

Stasera fumata nera, difficilmente prima di giovedì avremo un nuovo presidente. Si inizia a farsi spenti e in caso di muro contro muro il gruppone misto potrebbe svolgere un ruolo decisivo. Il premier resta il grande favorito: dal colloquio Letta-Salvini forse la svolta

Lavori in corsa davanti al Quirinale. Foto Ansa

Una valanga di schede bianche. Il primo scrutinio per l'elezione del Capo dello Stato si terrà senza intesa tra i partiti e con l'unica certezza, salvo sorprese, che nelle urne finiranno molte schede bianche. La domenica di vigilia si è consumata tra mosse tattiche, incontri, telefonate e veti incrociati. C'è sempre un grande favorito, Mario Draghi, ma il suo trasferimento da Palazzo Chigi al Colle sarebbe possibile solo con un patto forte sul nuovo premier (salgono le quotazioni di Elisabetta Belloni).

Nessun presidente prima di mercoledì o giovedì

Oggi alle 15 le forze politiche si ritroveranno a Montecitorio a farsi spenti. Il "clic", assicura *Repubblica*, non ci sarà prima di mercoledì o giovedì. Il passo indietro di Silvio Berlusconi ha complicato la situazione anziché facilitarla. L'assetto di questo Parlamento è senza precedenti: col gruppo maggioritario, il M5s, balcanizzato, "con il centrodestra dilaniato dalla lotta intestina tra Meloni e Salvini, con Forza Italia alle prese con un leader virtuale, e con il Pd

che deve prendere atto di non poter più dare le carte come è accaduto nelle ultime quattro corse verso il Quirinale, appare dunque incapace di scegliere un candidato".

Candidati espressamente di centrodestra, come l'ex presidente del Senato, Marcello Pera, quella attuale Elisabetta Casellati, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, non hanno chance. Allo stesso modo Pd e M5S hanno rinunciato al loro candidato di bandiera, l'ex ministro e fondatore della comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, per non bruciarlo: "Profilo di personalità che ha onorato l'Italia", ragiona Conte. Ma non ce la può fare.

In corsa sembrano restare tre nomi, quelli in grado di accontentare una vasta maggioranza trasversale: visto che un accordo tra le due grandi ma sfilacciate coalizioni non c'è, un potere enorme alla fin fine rischia di averlo quella "terra di mezzo" tra i due schieramenti composta da un gruppo misto mai così folto. E i cosiddetti "franchi tiratori" potrebbero risultare decisivi senza un nome condiviso. Vediamo quali sono i tre favoriti della vigilia, dunque.

In pista restano solo tre nomi

Se, calcolatrice in mano, si ragiona non sul candidato che potrebbe "piacere di più", ma quello che potrà "dispiacere di meno" al maggior numero di parlamentari, in pista restano tre nomi: Mario Draghi, il capo dello Stato uscente Sergio Mattarella e l'ex presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Il curriculum di quest'ultimo potrebbe essere approvato da una maggioranza molto più trasversale di quel che si pensi.

Le ipotesi Draghi, Mattarella e Casini sono però tutte deboli in questo momento, per motivi chiari: "Per il premier, la necessità di trovare un sostituto - nota *Repubblica* - E di garantire che non si tornerà al voto prima del 2023. Per ragioni effettive come la realizzazione del Pnrr e la lotta al Covid, e per esigenze ben più prosaiche: molti parlamentari sanno che non torneranno mai a sedere sul loro attuale scranno. Per timori concreti: chi altri può tenere insieme una maggioranza a dir poco composita e multicolore se non l'ex presidente della Bce?". Mattarella ha detto a più riprese che il bis non lo vuole, e su Casini pesano le antipatie bipartisan che si è conquistato negli anni tanto nella Lega quanto nel Pd (ma nel gruppone del Misto in tanti sono pronti a votarlo anche subito).

Si va verso Draghi (ma senza fretta)

Siamo davvero in una fase di riscaldamento: Enrico Letta nell'incontro di oggi con Matteo Salvini chiederà una presa di posizione chiara su Mario Draghi. Si partirà da qui. E si tornerà sempre lì: Draghi.

"E' sicuramente molto complicato, ma sono ottimista". Enrico Letta riassume così, parlando da Fabio Fazio, la situazione delle trattative per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Il passo indietro di Silvio Berlusconi non ha affatto spianato la strada ad un'intesa e, anzi, ha persino complicato la possibile elezione di Mario Draghi. Quel no arrivato da leader di Fi era inatteso e ha ulteriormente ingarbugliato la matassa, offrendo sponda alla freddezza del Movimento 5 stelle e di Matteo Salvini. Un problema, perché come dicono in molti "così rischiamo di perdere Draghi sia a palazzo Chigi che al Quirinale". E Letta ora è convinto che proprio il colloquio con il leader della Lega potrà essere decisivo per sbloccare la situazione. Di sicuro, appunto, ora è più faticoso mantenere l'asse con M5s, un'alleanza che comunque Letta vuole preservare a tutti i costi, nonostante tutto. Persino un esponente di Leu - il partito forse più "amico" di Conte, dopo il vertice domenicale lasciava trasparire una certa irritazione: "Non si può tirare fuori così il nome di Andrea Riccardi, una figura autorevole che viene buttata lì tanto per sventolare una bandiera...".

Letta viaggia a fari spenti, è convinto che si potrà arrivare ad uno sblocco della situazione solo se si chiarirà la situazione nel centrodestra, a cominciare dalla posizione di Salvini. Per questo è diventato fondamentale l'incontro con il leader della Lega. Così come il Pd vuole capire se davvero Fi è per il no al premier. Matteo Salvini continua a promettere "nomi di alto livello" da parte del centrodestra, "due, tre, quattro", ma la rosa non arriverà neanche domani, perché forse questa rosa non c'è: "Sarebbe pericoloso toglierlo da palazzo Chigi", dice Salvini a proposito del premier.

Un no che però Letta vuole "capire se sia davvero ultimativo". Per ora la linea è quella detta pubblicamente, ma ragionando con parlamentari leghisti si torna alle parole di qualche giorno fa. Quando Salvini assicurava una Lega di governo "anche senza Draghi" a palazzo Chigi e proponeva un governo rafforzato dai leader. "Se si trova un accordo complessivo sul governo...", dice un parlamentare leghista. Non è un mistero che il segretario leghista vorrebbe più di ogni altra cosa al mondo tornare al Viminale, convinto che solo così potrebbe risollevare i sondaggi del Carroccio a suon di tweet e dirette Facebook. Obiettivo difficilissimo, ma forse anche un cambio della guardia potrebbe bastare alla Lega, sia pure non con il segretario.

"Non è un rodeo"

"Non è un rodeo - dice alla *Stampa* Francesco Boccia, l'esponente più autorevole della segreteria Pd - ma il momento più solenne della democrazia parlamentare e abbiamo l'obbligo di parlarci, non di contarci. Anche se uno prende dieci voti in più, non ha i numeri per eleggere da solo il presidente. Sapendo anche che oggi questo parlamento di minoranze, arrivato all'ultimo anno di legislatura e con una riforma che taglia di un terzo i prossimi eletti, non è allineato ai pesi attuali

dei partiti e anche al "sentiment" della società. Un elemento di cui bisogna tener conto, evitando forzature". A oggi, più che altro un auspicio.

Non è solo il Colle, l'obiettivo il tema delle molte partite in corso. C'è chi cerca consacrazioni, chi vuole rivincite, chi vorrebbe – finalmente – prendere la guida del suo campo (nel M5s Conte è a dir poco tiepido sull'ipotesi Draghi al Quirinale a differenza di Di Maio, e Conte resta al momento il leader del gruppo parlamentare più folto). Anche per questo non è semplice, e oggi sarà fumata nera senza colpi di scena. Pretattica.

"Poco più di due anni fa, quando Mario Draghi lasciò l'incarico da presidente della Bce, e ancora fino al febbraio scorso, quando venne chiamato a guidare il governo, il suo nome girava nei Palazzi come l'asso nella manica del Paese, l'eletto sicuro alla presidenza della Repubblica", scrive Francesca Schianchi sulla *Stampa* - Il punto però è proprio che oggi Draghi è premier, e quello che sarebbe stato possibile, persino probabile, se fosse rimasto un privato cittadino – una votazione a larga maggioranza tra applausi e congratulazioni – è diventato complicatissimo". Il piano a cui sembrano ragionare in molti è "compattare la maggioranza di governo sulla sua elezione, magari impegnandosi come richiesto dal segretario dem Enrico Letta in un patto di legislatura che garantisca l'impegno dei partiti a portare avanti le priorità del Paese, a partire da campagna vaccinale e Pnrr, senza smarcamenti di comodo in vista della campagna elettorale per le politiche 2023". Possibile, forse probabile. Ma difficile.

A Bruxelles intanto la scuola di pensiero che prova a guardare a un orizzonte di medio-lungo periodo continua a pensare che la via d'uscita migliore sia la salita di Draghi al Quirinale. La sua presenza sul Colle più alto, nelle vesti di capo dello Stato che deve nominare il prossimo presidente del Consiglio (e almeno altri due, dopo le elezioni del 2023 e dopo quelle del 2028), è la miglior garanzia per evitare che il Paese finisca fuori strada. Ma serve - subito - un sostituto in grado di guidare la macchina del Recovery. E' anche e soprattutto di questo che parleranno oggi Letta e Salvini.

I numeri per l'elezione

Più di mille grandi elettori oggi chiamati a partecipare alle votazioni (non 1009, perché ci sono almeno tre assenti sicuri, tra cui il deputato di Forza Italia, Enzo Fasano, scomparso ieri). Per la precisione, e in ordine di convocazione: 6 senatori a vita, 314 senatori, 628 deputati, 58 delegati regionali. Nelle prime tre votazioni serve la maggioranza di due terzi, cioè 673 voti, dalla quarta basta la maggioranza assoluta, 505 voti. Nessuno schieramento la raggiunge da solo, per questo serve un accordo tra i partiti, che al momento non c'è. E probabilmente non ci sarà nemmeno domani. Poi qualcosa si smuoverà.

NOVITÀ ALL'ORIZZONTE

Green Pass, si cambia ancora: addio scadenza?

Le regole cambiano tra una settimana, tuttavia il governo studia già se estendere a febbraio la validità da sei a nove mesi per chi ha ricevuto la terza dose. Ma c'è anche l'ipotesi di togliere per ora del tutto la scadenza del certificato verde: ecco perché

La variante Omicron del nuovo coronavirus, che potrebbe contagiare il 60% degli europei entro marzo, ha avviato una nuova fase della pandemia e potrebbe avvicinarla alla sua fine, almeno nel vecchio continente. A dirlo è il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità in Europa, Hans Kluge: "È plausibile che la regione si stia avvicinando alla fine della pandemia", invitando comunque alla cautela. Dall'inizio della pandemia i contagiati in Italia sono vicini a quota 10 milioni, mentre sono 2,7 milioni quelli attualmente positivi. I morti (ieri 227) sono in calo rispetto ai giorni precedenti, mentre si registra un lieve incremento (+9) dei ricoverati in terapia intensiva: sono 1.685. Scende al 14,9% il tasso di positività. Ma tutti gli occhi sono puntati sul Green Pass. Vi spieghiamo perché.

Green Pass con scadenza infinita

In Italia il governo studia se estendere la validità del Green Pass da sei a nove mesi per chi ha ricevuto la terza dose di richiamo. Ma c'è anche l'ipotesi di togliere per ora la scadenza del certificato verde in caso di booster già fatto. Il tema è giù sul tavolo del ministero della Salute. Non c'è tanto tempo a disposizione per cambiare (per la quinta volta in sei mesi...) la durata del Green Pass. Mentre non è ancora operativa infatti la riduzione da 9 a 6 mesi (che entrerà in vigore

dall'1 febbraio), la validità del Super Green Pass, per chi ha ricevuto il booster, si allungherà di nuovo: a 9, a 12 mesi o addirittura senza scadenza. E' indispensabile, perché altrimenti a partire da marzo decine di milioni di italiani restino privi della certificazione verde che adesso è necessaria praticamente ovunque.

La decisione non arriverà subito: serviranno almeno alcune indicazioni della comunità scientifica per capire quale durata dell'efficacia del vaccino può garantire il booster e si guarda a quello che avverrà nelle prossime settimane nei Paesi che dall'inizio della pandemia fanno da apripista: Israele e il Regno Unito. Ma nel corso del mese di febbraio, il governo (chissà se con Draghi a Palazzo Chigi o con un altro premier) dovrà nuovamente modificare la validità del Super Green Pass, almeno per i vaccinati con tre dosi visto che la quarta, al momento, non è neanche all'orizzonte e forse non si farà mai a tutta la popolazione.

I primi a cui scadrebbe il Green Pass con le nuove regole sono medici e personale sanitario, persone fragili e anziani, che hanno fatto la terza dose a partire dai primi di ottobre e dunque la validità della loro certificazione scadrà ai primi di marzo. Irragionevole trovarsi in una situazione in cui si esclude dalla vita sociale chi è più coperto e in regola con i cicli vaccinali. "Dunque, non resta che la proroga per un tempo ancora indefinito - ipotizza oggi *Repubblica* - almeno per arrivare all'autunno, quando è possibile che un nuovo richiamo si renda opportuno soprattutto per i più fragili o per chi, come il personale sanitario, è più esposto al contagio".

Nessuna novità invece per chi è guarito dal Covid o per chi ha fatto solo le prime due dosi: in questi casi la durata del certificato resterà di sei mesi. Entro quella scadenza per vederlo rinnovato sarà necessario fare comunque il booster.

Green Pass da 9 a 6 mesi (ma non serve scaricarlo di nuovo)

Dunque, da martedì 1° febbraio, la durata di tutti i Green Pass si accorcerà da 9 a 6 mesi.

Attenzione: non servirà scaricare di nuovo il certificato, saranno le App di verifica a riconoscere come validi i qr code di chi ha fatto l'ultima dose da non più di 180 giorni, anche se la scadenza riportata non risulta mutata.

Una durata ridotta del certificato per tutto il 2022 sarebbe un colpo troppo duro per il turismo: molti dall'estero, magari vaccinati con due o tre dosi, rinuncerebbero a prenotare vacanze in Italia senza avere certezze su cosa potrebbero fare nel nostro Paese da marzo in avanti.

A rendere urgente la proroga del Green Pass per chi ha già fatto la terza dose ci sono proprio le sollecitazioni degli operatori turistici che hanno lanciato l'allarme sull'impossibilità di programmare la stagione primaverile vista l'anomalia delle regole italiane diverse da quelle degli altri Paesi europei e non solo dove la durata della certificazione vaccinale è più lunga, da 9 a 12

mesi. E dunque, per fare un esempio, un turista americano che ha fatto la terza dose già ad agosto o a settembre si ritrova nell'impossibilità di programmare un viaggio in Italia dove il suo Pass risulterebbe già scaduto e non rinnovabile visto che la quarta dose non è disponibile.

Al contrario, un italiano con Green Pass scaduto, ad esempio un guarito da più di sei mesi che non ha fatto il richiamo o con doppia dose senza booster, potrebbe andare all'estero e muoversi liberamente in tutti quei Paesi in cui la certificazione vaccinale è valida più a lungo, da 9 a 12 mesi. Un cortocircuito, non il primo.

Altro tema da dirimere è quello dell'obbligo del tampone per chi arriva dall'estero. L'ordinanza del ministero della Salute che lo prevede scade il 31 gennaio e se non verrà rinnovata nei prossimi giorni dall'1 febbraio cesserà di avere vigore. La prescrizione è valida anche per chi ha il green pass o ha ricevuto il booster. La discussione è aperta, si vedrà se prevarrà la posizione di chi chiede di far scadere l'ordinanza per dare respiro al turismo.

La truffa dei positivi che vanno a fare il tampone al posto di un altro

Negli scorsi giorni i Nas e i carabinieri hanno battuto a tappeto le farmacie del Nord per smascherare l'ennesima truffa. Il servizio è stato deciso dopo l'aumento di casi di positivi che si sono presentati con il codice fiscale di amici e conoscenti No Vax in modo da fare risultare anche loro positivi e successivamente guariti. Nelle farmacie e nelle strutture dove vengono effettuati i test gli operatori sono, infatti, "tenuti a controllare l'identità delle persone che si sottopongono al test, essendo un trattamento sanitario che si conclude con un referto", spiega il comandante del gruppo tutela della salute dei carabinieri di Milano, Salvatore Pignatelli. Anche in questo caso, i No Vax hanno utilizzato le chat e in particolare Telegram per il «passaparola» nella pratica illecita. Sarebbero una cinquantina in tutto i punti Covid dove sono state riscontrate irregolarità. "Se queste persone usassero la testa non per questi imbrogli – ha commentato Giovanni Toti, governatore della Liguria – ma per proteggersi dal Covid, forse la fine di questa pandemia sarebbe più vicina".

Invalidità oncologica, Iannelli (FAVO): «Semplificazione per i pazienti se è oncologo a compilare certificato introduttivo»

Il certificato oncologico introduttivo è il primo passo per iniziare l'iter che porta al riconoscimento dell'invalidità oncologica. Sperimentazione Inps-Agenas in alcune realtà ha portato a riduzione del tempo tra diagnosi e presentazione domanda. La Federazione delle associazioni di volontariato in Oncologia: «È un passaggio auspicato perché semplifica la vita ai pazienti»

di Francesco Torre



32

Semplificare **la vita delle persone più fragili**, come i malati oncologici, è lo scopo del protocollo operativo, condiviso tra le istituzioni sanitarie nazionali e regionali e l'INPS, per l'attuazione uniforme del **certificato oncologico telematico introduttivo** presso ciascuna Regione e Provincia Autonoma. Dietro una banale semplificazione burocratica si nasconde in realtà un passaggio chiave che consentirà ai pazienti oncologici di ridurre notevolmente i passaggi per ottenere la certificazione di invalidità dovuta alla patologia. Un risparmio di tempo e denaro che certo non ridà indietro la salute ma sicuramente giova al morale di chi, già provato dalla malattia, si ritrova imprigionato in un ginepraio di norme e passaggi per far valere i propri diritti.

I numeri dicono che la semplificazione in materia, messa in atto in via sperimentale da alcune aziende ospedaliere anche se in forme diverse, ha prodotto **un aumento del 10% domande di disabilità relazionate a nuove diagnosi cancro all'anno**, la riduzione del tempo intercorso tra diagnosi e presentazione domanda da una media **di 121 giorni a 67 giorni**; il 100% dei pazienti valutati entro 15 giorni; la netta riduzione del numero di riesami.

«Agenas ha deciso di dare una accelerazione a questo processo che in realtà era già in fieri e che è di competenza Inps» commenta **Elisabetta Iannelli**, **Segretario generale FAVO**, Federazione della Associazione di volontariato in oncologia. Agenas, infatti, nell'ambito dell'Osservatorio delle Reti Oncologiche Regionali, ha promosso un gruppo di lavoro sui Diritti esigibili del Paziente Oncologico a cui partecipano rappresentanti dell'Agenas, del Ministero della Salute, di società scientifiche e FAVO, al fine di promuovere l'efficientamento delle procedure di riconoscimento dei diritti esigibili dei pazienti oncologici. «Questo passaggio è importante, va ora realizzato in maniera uniforme su tutto il territorio italiano. In questo è stato prezioso il lavoro di senso Agenas che ha sollecitato l'Inps. Questo per noi è molto positivo».

Il Certificato oncologico introduttivo

L'iter per ottenere la certificazione di invalidità è **più lungo e laborioso di quanto si possa pensare**. Il primo step è la visita dallo specialista, con la conseguente diagnosi oncologica: si presume che i trattamenti chemioterapici, chirurgici, radioterapici necessari comporteranno nei mesi a seguire un piano terapeutico con effetti collaterali abbastanza rilevanti e una **condizione temporanea di disabilità** che dovrà essere accertata periodicamente.

Il paziente, dunque, riceve una diagnosi e viene trascritto un piano terapeutico. A quel punto ha necessità di avere un accertamento della condizione di disabilità oncologica, quindi invalidità e handicap, prerequisito per poter accedere a **tutele giuridiche anche sul lavoro** per sé e per il caregiver. Inoltre, si ha diritto, se si possiedono i requisiti reddituali, anche a benefici di tipo economico (assegno o pensione di invalidità).

A questo punto bisogna fare domanda all'Inps che convocherà la persona a visita o valuterà sulla base della documentazione sanitaria: l'istituto di previdenza, alla fine del procedimento, emetterà (o meno) un verbale di invalidità o handicap. Per poter iniziare questo procedimento il primo atto è il **certificato introduttivo oncologico** che viene fatto da un medico certificatore abilitato al sistema Inps che normalmente è il medico di medicina generale ma che può essere tranquillamente lo specialista oncologo, il medico chirurgo, il radioterapista, ecc.

«Oggi – spiega Elisabetta Iannelli – normalmente accade che il paziente si fa compilare una relazione clinica, anche cartacea, dallo specialista, la porta al medico di base, il medico inserisce i dati che ritiene rilevanti in questo certificato telematico e invia all'Inps. Le spese del certificato sono a carico del paziente perché l'invio della certificazione non rientra nella convenzione del servizio sanitario ma è una attività libero professionale che svolge il medico di base».

«Sarebbe auspicabile – continua il Segretario Generale della FAVO – che si arrivi in tutta Italia a far sì che sia **l'oncologo** che fa la diagnosi a **compilare e inviare il certificato introduttivo**. Se questo certificato non viene compilato correttamente e in maniera completa, la commissione può compiere una valutazione erronea o chiedere una integrazione della

documentazione clinica. Chiaramente, se questo certificato viene redatto direttamente da chi fa la diagnosi, che è la persona più competente, il sistema è più efficiente e c'è una semplificazione per i pazienti».

Il certificato è solo il primo passaggio dell'iter burocratico: entro 90 giorni dalla presentazione telematica del certificato oncologico bisogna compilare la **domanda amministrativa** collegata al codice che viene fornito dal medico certificatore e solo in quel momento poi viene comunicata la data della visita in presenza o la comunicazione che valuteranno la condizione in base alla documentazione presentata.

L'obiettivo del protocollo

Con il protocollo, **si punta dunque ad uniformare questa procedura su tutto il territorio** e viene prevista una formazione FAD fatta dall'Inps rivolta ai medici certificatori.

«Dal nostro punto di vista – conclude Iannelli – questo è un passaggio auspicato perché semplifica la vita ai pazienti. Una decina di anni fa, mettendo insieme oncologici di Aiom e medici legali di Inps, è stato costruito questo certificato con un format molto semplice: anamnesi, diagnosi e piano terapeutico. È stato utilizzato prevalentemente per necessità dai **medici di medicina generale**. Ora ci stiamo avviando verso una applicazione più uniforme e capillare sul territorio e sarebbe sicuramente più efficiente un sistema in base al quale nel centro in cui sei curato oltre alla diagnosi fanno partire la domanda per l'invalidità. Questo elimina passaggi come quello di andare dal medico di base o dal patronato»

Vaccini e trombosi rare: quali sono i sintomi ? FAQ



Cosa dice il ministero della salute: i controlli da fare nelle tre settimane successive

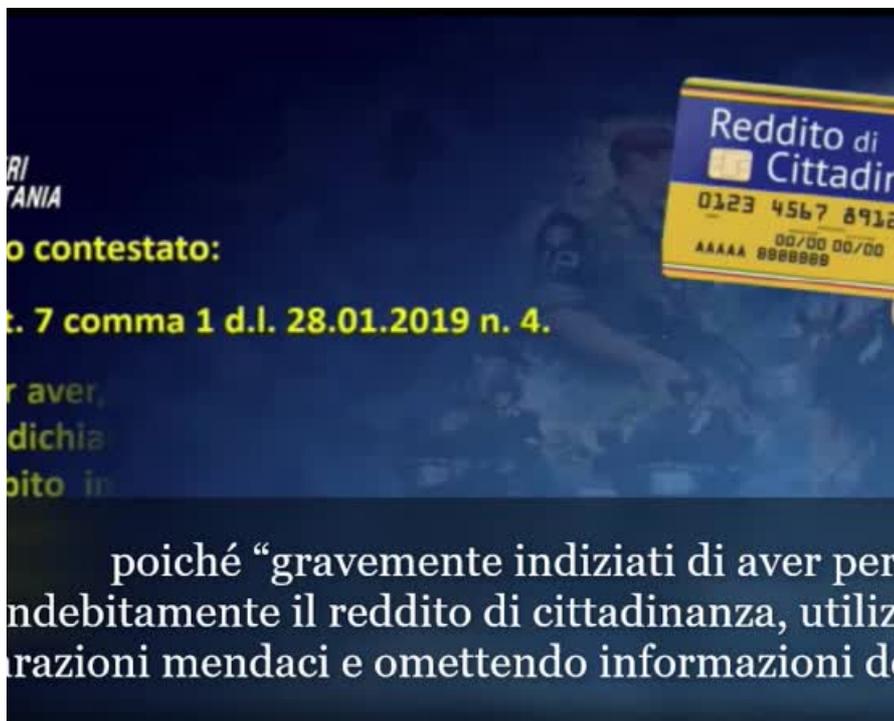
CORONAVIRUS di Redazione

0 Commenti

Condividi

Quali sono i sintomi di una trombosi? Ecco la risposta del ministero della salute. [LEGGI ANCHE I vaccini possono causare il Coronavirus?](#)

“La possibilità – scrive il ministero della Salute – che si verifichino casi di trombosi e piastrinopenia dopo la somministrazione dei vaccini Vaxzevria e Janssen è molto bassa, ma i vaccinati devono comunque essere consapevoli dei sintomi, in modo da poter ricorrere ad un trattamento medico tempestivo per favorire la ripresa ed evitare complicazioni”.



I consigli

Si consiglia, pertanto, di consultare immediatamente un medico se si manifesta uno qualsiasi dei seguenti sintomi nelle **tre settimane successive alla vaccinazione** con i vaccini Vaxzevria e Janssen:

Leggi notizie correlate

- [Covid, bollettino nazionale: tutti i dati aggiornati PDF \(scaricabile\)](#)
- [Sebastiani: "Curva in discesa in alcune province"](#)
- [Coldiretti: "Un italiano su 5 in zona arancione, ne soffrono i consumi"](#)

- respiro affannoso
- dolore al petto
- gonfiore alle gambe
- dolore addominale persistente
- sintomi neurologici, come mal di testa grave e persistente o visione offuscata
- piccoli lividi sulla pelle al di fuori del sito di iniezione

Mattarella e Palermo: quando finì la primavera



Il rapporto del Presidente con la sua città. La critica a Orlando

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI - LA STORIA di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Gli applausi che hanno salutato la passeggiata palermitana del **Presidente Sergio Mattarella** sono la chiosa di una esperienza da Servitore dello Stato che sarà iscritta nella storia. Un suggello consumato con affettuosa sobrietà, come nello stile del personaggio. Un monumento estemporaneo che assumerà una proporzione via via più significativa con il trascorrere degli anni. Il Presidente della Repubblica palermitano è stato il punto fermo del sistema, il garante che ha impedito al Paese di sfasciarsi sugli scogli della irresponsabilità politica. La sua presenza, in un momento straordinariamente drammatico e pandemico, ha rappresentato un caposaldo irrinunciabile. Questo è il giudizio unanime che non potrà essere scalfito.

Stiamo tratteggiando il ritratto di un uomo certamente cortese e sensibile, ma non arrendevole, anzi, fermissimo sul principio. **Come abbiamo scritto:** “Da quella compostezza possono saltare fuori decisioni di acciaio, in omaggio a un profilo pubblico che non ha mai amato compromessi valutati di segno contrario ai principi, a torto o a ragione. Non a caso, chi lo conosce sostiene che il Capo dello Stato sia un uomo-pesca, circonfuso di una morbidezza del garbo che sa diventare intransigenza”. Una vita anche drammatica, segnata da un dolore che è diventato storia pubblica: l’uccisione del fratello Piersanti. E da **una tragedia privata**, la morte della moglie che viene ricordata puntualmente con affettuosi necrologi.

Il Presidente Mattarella ha imparato, in modo atroce, il linguaggio del lutto. Perché, nello stupore crudele della separazione, esistono comunque diverse gradazioni. Reggere il corpo di un fratello appena assassinato tra le braccia apre uno squarcio che solo la pazienza, l'impegno e la generosità riescono parzialmente a curare. Come, in effetti, è avvenuto. E poi c'è il fortissimo legame con Palermo, non solo per nascita, ma nella battaglia del rinnovamento, che non tutti riescono mnemonicamente a mettere a fuoco.

Leggi notizie correlate

- [Palermo, centrodestra: ne resterà solo uno, le condizioni](#)
- [Il tram a Palermo: grida e melodrammi con vista sul voto](#)
- [Cuffaro e le polemiche, Faraone: 'Non prendo lezioni...'](#)

A proposito, citiamo lo stesso (non ancora) Capo dello Stato da un bellissimo libro, datato 2011, del giornalista Fabrizio Lentini: 'La Primavera breve – quando Palermo sognava una Città per l'uomo'. Un testo fondamentale che racconta la primavera di Palermo, attraverso – e non solo – gli occhi del movimento CxU, in uno snodo che ha prodotto quello che siamo. E il Presidente Mattarella rilascia una delle testimonianze in calce alla storia. Rileggiamola.

Intanto la presentazione: 'Docente di diritto parlamentare, è stato commissario della Dc di Palermo dal 1984 al 1988, deputato alla Camera dal 1983 al 2008, ministro dei Rapporti con il Parlamento, della Pubblica Istruzione, della Difesa, vicepresidente del Consiglio, vicesegretario nazionale Dc. Oggi è giudice della Corte costituzionale'. Poi il racconto, per bocca dello stesso protagonista.

“Nominai due vicecommissari – racconta l'uomo del rinnovamento della Democrazia Cristiana, ricordando il suo periodo di commissariamento -. Rino La Placa si occupava del partito, **Leoluca Orlando** seguiva le vicende comunali. Chiesi al prefetto Gianfranco Vitocolonna, commissario del Comune, di ricevere una volta alla settimana Orlando, perché lui si impadronisse della macchina amministrativa, insomma perché imparasse a fare il sindaco. Intanto, andavamo fino in fondo nel rinnovamento del partito”. La vicenda che seguì è nota.

Avvertenza: non stiamo parlando dell'Orlandismo oggi al tramonto, in un vortice di buche stradali, marciapiedi scassati, bare accatastate e guai a vario titolo. Il riferimento è a un travaglio che ha cambiato in meglio la vita di tutti, se ricordiamo – e se non lo ricordiamo, basta documentarsi – cos'era questa città all'inizio degli anni Ottanta. Ecco un altro brano.

“Per me la Primavera di Palermo è finita nel 1990. Stavamo cambiando molto: in profondità, gradatamente, ma velocemente. I vecchi equilibri erano sempre più emarginati (...). Bisognava continuare. Per questo giudicai un errore la scelta di creare la Rete. Orlando voleva dare un'accelerazione che capitalizzasse il rinnovamento. **In realtà lo incanalò su un binario morto.** La seconda fase della sua esperienza di sindaco, dal 1993 in poi, finì per essere contrassegnata dalla natura 'antagonista' della coalizione e dalla forte personalizzazione, che è sempre un errore politico. Nel 1994 mi chiesero come mai, a distanza di pochi mesi, la stessa città che aveva votato al 75 per cento per Orlando era passata in massa con Berlusconi. Risposi che, quando si abitua la gente ad affidarsi all'uomo della provvidenza, la gente vota per quello che identifica, di volta in volta, come l'uomo della provvidenza”.

Una riflessione che, in piccola parte, avevamo già proposto e che deve essere certamente rapportata al contesto in cui si dipana. Ma c'è il senso dello Stato, della comunità, la diffidenza per gli uomini soli al comando. C'era già, in filigrana, la storia, che si sarebbe avverata, di un grande Presidente della Repubblica.





L'ultima frontiera della speranza I reparti di terapia intensiva continuano ad accogliere pazienti con evidenti difficoltà respiratorie

I dati dell'Istituto superiore di sanità evidenziano un divario preoccupante

No vax ricoverati nelle intensive con un tasso 40 volte più alto

Anche gli ultimi indici sulla mortalità (33 a 1) ribadiscono l'efficacia dei vaccini e l'importanza di completare il ciclo

Elisabetta Guidobaldi

ROMA

Sale ancora il tasso dei posti occupati in terapia intensiva da persone non vaccinate ed è quasi 40 volte più alto rispetto a chi è vaccinato con la dose booster, mentre il tasso di mortalità è di 33 volte più alto sui vaccinati con tre dosi, e 12 volte per i ricoverati. Rispetto all'efficacia del vaccino, a completamento del ciclo primario confermata la protezione verso le forme severe di Covid-19 anche dopo 4 mesi mentre la protezione dal contagio dopo 120 giorni scende al 34,7% ma con la dose booster risale ai livelli iniziali con il 66,7%.

Questi i nuovi dati diffusi dall'Istituto superiore di Sanità (Iss) nel Report esteso pubblicato ieri che integra il monitoraggio settimanale.

A livello generale, il quadro tracciato dall'Iss mostra che «l'andamento dell'epidemia in Italia nell'ultimo periodo è stato caratterizzato da un forte incremento del numero dei casi segnalati (in diminuzione solo nel corso di quest'ultima settimana) e delle ospedalizzazioni.

In aumento, ma con minore intensità, il numero di ricoveri in terapia intensiva e i decessi». Casi ancora in crescita «ma meno veloci», secondo quanto affermato nell'analisi del venerdì il direttore della prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza.

In aumento nelle ultime quattro settimane la percentuale di casi asintomatici in tutte le fasce di età mentre è stabile la percentuale di casi tra operatori sanitari rispetto al resto della popolazione (1,92% contro l'1,86% rispetto alla settimana precedente). Stabili le reinfezioni, sono il 3,2% sul totale dei casi segnalati. In totale, dal 24 agosto scorso al 9 gennaio 2022 sono stati segnalati 108.886 casi di reinfezioni, pari a 2,7% del totale dei casi notificati.

In totale da 3 al 16 gennaio sono stati diagnosticati e segnalati

Nell'ultimo mese in netto aumento la percentuale di casi asintomatici in tutte le fasce di età

Nega di essere malato e si strappa il casco. Muore a soli 28 anni

● Fino all'ultimo ha negato di avere il Covid ma quando le sue condizioni sono diventate più gravi e non riusciva più a respirare è andato in ospedale. I medici gli hanno messo il casco dell'ossigeno ma, da convinto no vax, se lo è strappato dicendo di non averne bisogno. I sanitari gli hanno pazientemente spiegato quello che rischiava e alla fine lo hanno convinto a rimetterlo. Ma non è bastato. È morto di covid un 28enne di Terracina, non vaccinato. Un altro giovane morto all'indomani di una sua coetanea, anche lei no vax, deceduta a Roma sempre per Covid dopo aver messo al mondo il suo bambino prematuro. Il bimbo, ricoverato in terapia intensiva neonatale, è ora in condizioni cliniche buone.

2.079.879 nuovi casi, di cui 1.406 deceduti ma, dice l'Iss «si registra un forte ritardo di notifica in quest'ultima settimana. In particolare, il numero di casi notificati dalle regioni Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Toscana e dalla PA di Bolzano dovuto a difficoltà tecnico-organizzative e alla forte pressione sui servizi sanitari».

Le curve, però, secondo il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferrò, «mostrano comunque una crescita epidemica in rallentamento».

E il divario tra vaccinati con booster e non vaccinati si allarga ancora. Il tasso di ricoveri in terapia intensiva per gli over 12 è di 31,3 casi ogni 100mila per i non vaccinati, circa trentanove volte più alto rispetto ai vaccinati con dose booster che registrano un tasso di 0,8 ogni 100mila. Il tasso di ospedalizzazione standardizzato è di 248,5 ricoveri per 100.000 abitanti per i non vaccinati contro 20,8 ricoveri per 100.000 dei vaccinati con dose booster (circa 12 volte più alto) mentre il tasso di mortalità è di 52,9 decessi per 100.000 nei non vaccinati over 12 contro un tasso di 1,6 per i vaccinati con booster, circa 33 volte più alto.

Cala la pressione sugli ospedali

I contagi rallentano e le Regioni invocano maggiore flessibilità

Ieri altre 333 vittime. Metà italiani già con la terza dose

Massimo Nesticò

ROMA

Ancora tanti morti (333) e contagiati (171.263), ma i dati delle ultime 24 ore indicano un allentamento della pressione sugli ospedali con il calo di terapie intensive (-31) e ricoveri ordinari (-43). Numeri che potrebbero mostrare l'uscita dalla fase acuta determinata anche dall'aumento dei contatti registrato nelle festività di fine anno. E le Regioni sono pronte a tornare alla carica con la richiesta al Governo di rivedere il sistema dei colori ed eliminare gli asintomatici dal conteggio dei positivi. Fissata per martedì la Conferenza dei governatori. Sul fronte vaccini, le terze dosi si apprestano a tagliare il traguardo dei 30 milioni, pari alla metà della popolazione italiana e a due terzi della platea "target".

Domani altre quattro regioni (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Sicilia) si coloreranno di arancione, aggiungendosi alla Valle d'Aosta. E i presidenti rumoreggiano. «Chiederemo al governo - spiega Nello Musumeci (Sicilia) - una modifica delle colorazioni, questa è la posizione della Conferenza dei governatori. Siamo convinti che debbano essere rivisti i parametri». Sulla stessa linea Attilio Fontana (Lombardia): «il sistema delle zone», che «ha funzionato nelle prime fasi della pandemia e prima degli effetti della campagna vaccinale - sottolinea - ora va sicuramente rivisto» con «urgenza». L'auspicio è anche quello di scorporare «i dati dei ricoverati "per" Covid da quelli "con" Covid». Giovanni Toti (Liguria) aggiunge un'altra richiesta con una lettera inviata al ministro della Salute, Roberto Speranza: risolvere il problema dei «positivi fantasma», cioè chi ha avuto il Covid, si è poi negativizzato ma non è stato registrato dal sistema.

In agenda c'è inoltre il tema della semplificazione per le normescolastiche: si ragiona in particolare sulla riduzione della quarantena per la fascia 12-19 anni, quella dove è più alta la quota di vaccinati, nonché sulla cancellazione dell'obbligo di tampone per il ritorno in classe degli studenti

Nella giornata di martedì il tavolo con i governatori che vorrebbero rivedere alcuni parametri ritenuti ormai superati

asintomatici dopo i dieci giorni di Didattica a distanza.

Tanta la carne al fuoco, quindi, in un momento in cui il Governo è però "distratto" dall'elezione del presidente della Repubblica. La scorsa settimana si è riunito un tavolo tecnico durante il quale è stata abbozzata una road map, con l'apertura ad una modifica del sistema delle fasce a colori e l'esclusione dal conteggio dei positivi ricoverati di chi è entrato in ospedale per altre patologie. Se passa il principio sarà molto più difficile per le Regioni raggiungere le soglie di occupazione ospedaliere che determinerebbero il cambio di colore.

Il bollettino quotidiano rileva intanto una continua discesa dei contagi dopo il picco di 228mila toccato martedì scorso. E, nelle ultime ore, anche una frenata della corsa di terapie intensive e ricoveri ordinari che sembravano destinati a sfondare le quote, rispettivamente, di 2mila e 20mila, ma ora restano sotto quelle soglie (1.676 e 19.442).

Sul fronte dei vaccini, il grosso delle somministrazioni quotidiane continua ad essere rappresentato dal booster: ieri 470mila sulle 565mila iniezioni totali. Le prime dosi, dopo il balzo registrato nella prima settimana dell'obbligo per gli over 50, si sono attestate negli ultimi giorni a medie più basse, di poco superiori alle 50mila quotidiane. Ormai vicine al milione le dosi per la fascia 5-11 anni.

Dad e lockdown generano nei minori ansie e disturbi

● Il lockdown e la didattica a distanza hanno lasciato un segno profondo nella psiche di bambini e ragazzi: è quanto rileva il servizio medico Zero-17 dei Fatebenefratelli, ordine religioso che gestisce alcuni centri di riabilitazione psichiatrica. Emergono ansie e fobie nel cosiddetto long covid dei ragazzi.

● Le nuove condizioni di vita delle famiglie e la didattica a distanza hanno avuto un impatto nei minori e lo si vede dall'emergere di disagi emotivi, difficoltà nella costruzione dell'immagine di sé e nella relazione con i pari. «Cogliamo segnali - sottolinea lo studio - di una difficoltà nella regolazione emotiva con manifestazioni d'ansia acuta, fobie, disturbi del sonno o dell'alimentazione».

Emendamenti al Milleproroghe estendono la misura almeno fino al 31 marzo

Pressing bipartisan per la proroga della Cig Covid

ROMA

Prorogare la cassa integrazione Covid, scaduta a fine dicembre, almeno fino al 31 marzo 2022, quindi per altre tredici settimane. Per una spesa di 150 milioni di euro. A chiedere il prolungamento degli ammortizzatori sociali legati all'emergenza sanitaria sono numerosi emendamenti al Milleproroghe presentati dalle forze politiche di maggioranza e opposizione. Alcune proposte di Forza Italia guardano in particolare al comparto turistico-ricettivo e al settore dello spettacolo dal vivo.

La proroga della cig Covid non c'è nel decreto Sostegni ter, approvato dal Consiglio dei ministri, che invece prevede il ricorso scontato alla cassa

integrazione per hotel e agenzie di viaggio, ristoranti, bar, mense e catering, parchi divertimento, stabilimenti termali, discoteche, sale da ballo e sale giochi, ma anche per musei e radio taxi, fino alla fine di marzo: in questi casi i datori di lavoro sono esonerati dal pagamento della contribuzione aggiuntiva dovuta per gli ammortizzatori sociali. Con il precedente decreto «fiscale» erano state riconosciute ulteriori settimane di integrazione salariale con causale Covid fino al 31 dicembre 2021 per i settori dei servizi, del terziario e dell'artigianato e per le industrie del tessile-moda. Una questione su cui da giorni è forte il pressing dei sindacati, ma anche delle pmi. «Rileviamo elementi preoccupanti in merito alla salvaguardia del



Cgil, Cisl e Uil rimarcano la necessità di proteggere i lavoratori in attesa che siano operativi i nuovi e più attuali ammortizzatori sociali

lavoro», afferma la segretaria confederale della Cgil, Tania Scacchetti, soffermandosi sulla mancata proroga ad oggi della cassa Covid, legata al contestuale blocco dei licenziamenti per chi la utilizza. «Ciò rischia di non essere affatto il sostegno necessario per settori come turismo, ristorazione, spettacolo, terziario, sistema moda, che hanno subito nuovamente, in questa quarta ondata, chiusure e forte riduzione della attività. Occorre proteggere il lavoro», insiste la segretaria confederale della Cgil. Una necessità rimarcata più volte anche da Cisl e Uil, chiedendo la proroga della cig Covid fino a marzo, per sostenere i lavoratori e accompagnare nel frattempo la piena operatività dei nuovi ammortizzatori sociali.



Campagna a ritmo sostenuto Solo ieri somministrate 565mila dosi

L'Isola pronta ad entrare in zona arancione, per il terzo giorno consecutivo registrato un bilancio di circa 7500 casi

Covid, contagi stabili e ricoveri in calo

Scende il tasso di saturazione nelle Rianimazioni, muore una donna no-vax a Marsala

Andrea D'Orazio

Tutto fermo, o quasi. Per il terzo giorno consecutivo resta ancorato intorno a 7500 casi il bilancio quotidiano dei positivi al SarsCov-2 emersi in Sicilia, ma ricomincia a calare la quantità di letti ospedalieri occupati, soprattutto nelle Rianimazioni, tanto che, mentre l'Isola domani entrerà ufficialmente in zona arancione, il tasso di saturazione nelle terapie intensive torna sotto la soglia limite del giallo (20%) raggiungendo l'asticella del 19%. Nel dettaglio, il bollettino di ieri conta sul territorio 7508 nuove infezioni (90 in più rispetto a venerdì scorso) su 43258 test effettuati (3743 in meno) per un tasso di positività in aumento dal 16 al 17,4%, e altre 44 vittime tra le quali una cinquantatreenne (mamma di una bimba di nove anni) che non aveva voluto vaccinarsi, deceduta all'ospedale Paolo Borsellino di Marsala. Quanto ai pazienti ricoverati, 1413 (quattro in meno) si trovano attualmente nei reparti ordinari e 160 (dieci in meno) nelle terapie intensive, dove risultano dieci ingressi. Intanto, sulla questione colori, dal governatore Nello Musumeci arriva la conferma dell'unità di intenti fra le Regioni, «che chiederanno al governo una modifica nel sistema delle colorazioni, che in alcune situazioni non hanno creato vantaggi. Al posto di questi parametri si possono adottare provvedimenti più efficaci». Da rivedere, per Musumeci, anche l'ultimo Dcpm in materia di green pass, in particolare l'obbligo del lasciapassare verde nei tabaccai, «che sembra un'anomalia, un controsenso rispetto al rigore durante il lockdown, quando si consentì l'apertura, mentre è ragionevole che alcuni uffici pubblici possano consentire l'accesso a chi non è vaccinato». Sul fronte ospedaliero, invece, sono la Cisl Fp Palermo-Trapani e la Fials a segnalare un'anomalia: lo spostamento di cinque infermieri dell'ospedale Civico di Palermo dal Pronto soccorso e dalla Rianimazione ai reparti riconvertiti per il Covid, con «depauperamento dell'organico nell'area di emergenza». La direzione dell'azienda sottolinea però che il provvedimento ha carattere tempo-



Pandemia. Timidi segnali di miglioramento nei dati registrati nell'Isola

aneo e «già dalla settimana prossima la situazione tornerà alla normalità con l'arrivo di nuovo personale nel frattempo reclutato». Sul tema ospedaliero interviene anche il Codaccons, puntando il dito, stavolta, verso il piano di riorganizzazione delle

terapie intensive approvato dalla Regione a settembre dello scorso anno: un progetto che, «visto il tasso di saturazione dei posti letto che ha portato l'Isola in arancione, o non è stato attuato a dovere oppure non era adeguato». Sul fronte scolastico, invece,

a una manciata di giorni dal ritorno in classe, per la Cgil e la Fcl Cgil Palermo «la situazione rischia di sfuggire di mano: senza misure correttive temiamo complicazioni ulteriori. La prossima settimana potrebbe paralizzarsi tutto, proprio nel momento in cui alcune scuole si stavano offrendo come sedi a sostegno della campagna vaccinale». Tornando al bollettino dell'emergenza, in scala provinciale le nuove infezioni risultano così distribuite: Catania 1839, Palermo 1518, Messina 945, Siracusa 808, Ragusa 754, Agrigento 622, Caltanissetta 489, Trapani 413, Enna 120. Nel Messinese si registra un altro focolaio all'ospedale di Mistretta, con una decina di contagi emersi tra i pazienti dell'Unità di neuroriabilitazione della Fondazione Maugeri, che si trova all'interno del nosocomio. Nella stessa provincia, proseguono gli incontri del progetto Mi Curo di Te, organizzati dall'Ufficio emergenza Covid per sensibilizzare alla vaccinazione in età pediatrica e nei giovani: ieri, tappa a Montalbano Elicona, nell'aula consiliare del comune. (*ADO*)

Terapia intensiva apre al Policlinico

● Aperta la nuova terapia intensiva del Policlinico «Paolo Giaccone» di Palermo con i primi ricoveri che sono stati effettuati già ieri pomeriggio: al momento la rianimazione dell'azienda ospedaliera universitaria è destinata ad accogliere pazienti non contagiati dal Covid. Il nuovo reparto è stato realizzato con i fondi assegnati dalla struttura tecnica regionale per l'emergenza Covid coordinata dall'ingegnere Tuccio D'Urso. La consegna della struttura, dotata di 17 posti letto, era avvenuta lo

scorso dicembre ma l'area non era stata immediatamente disponibile perché le indagini microbiologiche avevano evidenziato un problema all'impianto di climatizzazione. Gli interventi della ditta che ha eseguito i lavori e i nuovi esami sulle condizioni igienico-sanitarie ottimali hanno consentito «di aprire in sicurezza e offrire ai pazienti gli standard previsti per la terapia intensiva», ha detto il commissario del Policlinico palermitano, Alessandro Caltagirone. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virologo invita alla prudenza

Mazzola: «Omicron non si è ancora arresa»

«Superato il picco ma i colpi di coda non sono da escludere»

PALERMO

«È vero, la curva epidemica è stabile da qualche giorno, ed è probabile che l'Isola abbia superato il picco di questa quarta ondata. Ma con la variante Omicron può succedere di tutto: non possiamo escludere un altro colpo di coda invernale». Giovanni Mazzola, direttore del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta, nonché componente del direttivo Siet, la Società italiana di Malattie infettive e Tropicali, frena così dai facili entusiasmi, anche se i numeri dell'emergenza in Sicilia, dopo il boom natalizio di infezioni, danno segnali di rallentamento. Perché quando si parla di SarsCov-2 «bisogna ricordare che questo virus, dal suo esordio, è stato sempre capace di sorprendere. Inutile, dunque, avventurarsi in previsioni».

Sulla Omicron una cosa sembra però certa: è meno patogena della Delta. Vuol dire che i ricoveri in Rianimazione sono destinati a diminuire sempre di più, o no?

«È un'equazione che al momento non si può fare, perché la quantità di contagi giornaliera, sebbene in diminuzione, è ancora alta e con numeri così il rischio di finire in ospedale non può diminuire. Attenzione, poi, a sottovalutare i sintomi dell'Omicron, che è sicuramente meno aggressiva della Delta, ma sui vaccinati, in particolare su chi ha già fatto la terza dose. Su chi invece non è coperto da vaccinazione il ceppo sudafricano può avere conseguenze serie. Non dimentichiamoci che l'Isola è finita in arancione per i ricoveri già con il ceppo Omicron prevalente, e che nei nosocomi siciliani, Sant'Elia compreso, ci sono oggi tanti pazienti non vaccinati con polmoniti bilaterali. Ma l'aumento delle infezioni, in questa quarta fase, sugli ospedali

ha esercitato anche un altro tipo di pressione».

Cioè?

«Un buon 30% di ricoverati nei reparti Covid non ha alcun sintomo: sono persone che entrano in ospedale per altri motivi, ma risultano poi positivi al virus. Tanti di loro sono molto anziani, e una volta messi in isolamento, senza il conforto dei familiari, entrano spesso in depressione, tanto da rifiutare il cibo. È un problema nel problema».

A che punto sono, invece, le terapie per i pazienti in isolamento domiciliare?

«Stiamo aspettando l'autorizzazione da parte dell'Aifa sul Paxlovid, antivirale di ultima generazione che negli studi clinici ha dato ottimi risultati, riducendo del 90% le ospedalizzazioni. Nell'attesa, la Siet sta mettendo a punto un nuovo protocollo per le cure a domicilio, che bisogna sicuramente implementare per alleggerire il carico dei nosocomi».

E la cura con anticorpi monoclonali?

«In Sicilia ha permesso di guarire migliaia di pazienti fragili. Ultimamente, nelle farmacie dell'Isola erano finite le scorte di Sotrovimab, l'anticorpo che funziona anche contro l'Omicron. In queste ore è stato nuovamente acquisito, e siamo subito ripartiti con i trattamenti». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primario. Giovanni Mazzola

È emergenza alla Nefrologia, sit-in dell'Aned all'ospedale Cervello di Palermo

Troppi dializzati positivi e il reparto va in tilt

Fabio Geraci

PALERMO

Il reparto di Nefrologia e Dialisi Covid dell'ospedale Cervello di Palermo è in piena emergenza ed è chiuso per i pazienti non Covid: la prossima settimana il Policlinico dovrebbe correre in suo aiuto mettendo a disposizione altri dieci posti per i pazienti positivi dializzati. A fare andare in crisi il reparto del Cervello è stato il grande afflusso di positivi con i trattamenti che negli ultimi dieci giorni sono schizzati da 8 a 51 ma ha pesato anche l'assenza di personale perché alcuni nefrologi e infermieri si sono contagiati e altri sono stati trasferiti per potenziare le unità in difficoltà. «Più della metà dei cinquemila malati siciliani con patologie renali vivono a Palermo e nei Comuni della sua provincia: solo l'anno scorso, per effetto della pandemia, all'ospedale Cervello sono stati assistiti 350 dializzati positivi. Numeri importanti che inevitabilmente hanno ingolfato tutta l'attività», ha spiegato Fabio Belluomo, il segretario di Aned Sicilia, l'associazione nazionale emodializzati dialisi e tra-

pianto, che ieri mattina ha denunciato la situazione in un sit-in che si è svolto davanti all'ufficio ticket della struttura sanitaria palermitana. Se i dializzati che possono fare la cura in ospedale sono stati trasferiti nei centri privati, il problema più grave riguarda chi fa la dialisi peritoneale domiciliare, una terapia autogestita

che necessita di un controllo periodico e costante dei medici che, però, in questo periodo sono impegnati a fronteggiare il Covid. A sostenere la battaglia di 15 persone sottoposte alla dialisi peritoneale domiciliare è il capogruppo e consigliere comunale di Avanti Insieme, Valentina Chinnici: «Una situazione dramma-

tica per questi malati cronici, soggetti fragili e spesso in età avanzata, che almeno una volta al mese vengono visitati in ambulatorio. Questo consente loro di evitare il rischio di peritonite e di altre complicanze legate all'eventuale malfunzionamento dei macchinari con i quali si curano a casa. Anche se lo fanno con amore, i familiari non possono continuare a prestare assistenza straordinaria ai loro cari, anche perché servono specifiche competenze mediche, fornite con grande professionalità, competenza e umanità dal personale ospedaliero che rappresentava un punto di riferimento indispensabile». Lino Di Fresco, figlio di una paziente dializzata, che si è ritrovato da solo a fronteggiare la malattia della madre da quando il reparto di Nefrologia e dialisi dell'ospedale Cervello è stato riconvertito chiede un intervento immediato: «Se mia madre la notte vomita e sta male non abbiamo punti di riferimento. Sappiamo che il sistema è intasato e gli operatori presenti cercano di fare tutto il possibile ma non è sufficiente. Il servizio è essenziale e non può essere cancellato». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sit-in dell'Aned. I familiari dei dializzati protestano al Cervello

Sono oltre 2500 i curricula inviati

L'ospedale di Mussomeli salvato dai medici argentini

Giuseppe Martorana

MUSSOMELI

Sono oltre 2.500 i curricula di medici specializzati inviati dall'Argentina per lavorare all'ospedale «Longo» di Mussomeli. Il Comune ha stipulato un accordo di cooperazione internazionale con l'Università pubblica di Rosario finalizzato, tra le altre cose, all'acquisizione di manifestazione di interesse da parte di medici specialisti argentini (chirurghi, pediatri, anestesisti, medici di medicina d'urgenza, ortopedici), disposti a trasferirsi a Mussomeli per prestare la propria opera professionale nell'ospedale del paese. «Al momento, l'Università pubblica di Rosario - spiega il sindaco Catania - è impegnata nell'acquisizione delle ulteriori manifestazioni di interesse suddivise per specializzazione. Abbiamo già inoltrato i primi tre curricula appartenenti ai medici specialisti, muniti di decreto di riconoscimento rilasciato dal ministero della Salute italiano. Si tratta di 3 chirurghi (uno dei quali anche

pediatra) con significativa esperienza professionale, oltre che con passaporto italiano. L'urgenza che abbiamo manifestato all'Asp, scaturisce dalla necessità assoluta di affrontare e risolvere definitivamente la criticità in cui versa attualmente il reparto chirurgia, che vede ad oggi la presenza di un solo chirurgo con contratto a termine, in scadenza il 31 marzo di quest'anno». Ma da dove nasce questa collaborazione con l'Argentina? «Ci sono due fattori predominanti» continua il sindaco Catania - «Come prima cosa mi piacerebbe ricordare che nei mesi precedenti abbiamo stipulato con l'Argentina anche degli accordi di tipo economico (attrazione ed investimenti), tecnologico e scientifico (abbiamo presentato con centri di ricerca ed università un progetto per la realizzazione di un polo tecnologico a Mussomeli). Infine vorrei aggiungere che la popolazione argentina è composta per l'80% da italiani, quindi culturalmente ed anche sul piano linguistico, sono vicini alla nostra terra». (*GMART*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Zambuto ha firmato la delibera, protestano i sindacati: «Uno scippo»

Regione, concorso per 1170 posti Eliminata la riserva per gli interni

La presentazione delle domande prorogata al 25 febbraio

Antonio Giordano

PALERMO

Eliminazione della previsione delle riserve per il personale interno all'amministrazione regionale e proroga del termine per la presentazione delle istanze (la scadenza era fissata al 31 gennaio). Sono queste le modifiche apportate dal governo Musumeci ai bandi dei concorsi per 1.170 posti nell'amministrazione regionale e pubblicati il 29 dicembre scorso nella Gazzetta ufficiale. A spingere la giunta a intervenire, su proposta dell'assessore alla Funzione pubblica Marco Zambuto che ha firmato una delibera approvata nel corso dell'ultima riunione della giunta della scorsa settimana che proroga i termini al 25 febbraio, è stata la segnalazione del sindacato Cobas/Codir che quattro giorni fa aveva messo in guardia la Regione perché nei bandi veniva citato il comma 1-bis dell'art.52 del decreto legislativo 30 marzo del 2021 per la riserva dei posti al personale interno, norma in realtà abrogata dall'art.3 del decreto legge 80/2021. «Una più approfondita valutazione avviata con il Formez - , si legge nella nota dei dirigenti dell'assessorato guidato da Marco Zambuto - induce a ritenere più prudente, in mancanza di indiriz-

**È già mobilitazione
La decisione dopo le
osservazioni del Cobas
Codir: annunciate
nuove azioni legali**



Concorsi. L'assessore regionale Marco Zambuto

zi o pronunciamenti sul punto, anche al fine di evitare eventuali contenziosi avverso le future graduatorie, intervenire con la modifica sul punto dei bandi già pubblicati, eliminando la previsione della riserva per gli interni e prorogando conseguentemente il termine per la presentazione delle istanze». Per correre ai ripari dopo aver preso atto dell'errore, e per evitare eventuali ricorsi che potrebbero mandare in fumo i concorsi, il governo ha tolto dunque la

riserve per gli interni e ha deciso di prorogare la cadenza dei termini della presentazione delle domande, si parla di circa 200 mila istanze presentate. Ma il Cobas/Codir, il sindacato più rappresentativo tra i regionali, annuncia battaglia, anche perché sarebbero tanti i dipendenti della Regione che avrebbero già presentato la domanda per i concorsi pagando le spese previste per la partecipazione. Adesso, nel caso in cui il governo non avviasse in parallelo ai bandi

anche le procedure per i dipendenti, che ambiscono agli avanzamenti di carriera, il sindacato dei regionali annuncia «azioni legali e la mobilitazione dei lavoratori contro quello che sarebbe uno scippo perpetrato nei loro confronti». Il Cobas/codir aveva segnalato in una nota nei giorni scorsi come «non esiste più la possibilità di riservare, in sede di concorso, una percentuale di posti ai dipendenti interni all'ente». Le uniche due possibilità per consentire ai dipendenti di progredire in carriera sono, spiegava il sindacato «per il triennio 2020/2022 un concorso riservato agli interni nel limite del 30% dei posti disponibili ai sensi dell'art. 22 comma 15 del d.lgs. 75/2017; la procedura comparativa ai sensi del riscritto art. 52 comma 1-bis del d.lgs. 165/2001». Ovvero le due procedure previste dalla Madia e poi dalla Legge Brunetta. «Relativamente a quest'ultima ipotesi, il ministro competente Renato Brunetta, in sostanza, si è creduto rispetto alla riforma di 12 anni fa - notava il sindacato - la platea dei dipendenti regionali è invecchiata senza avere in questi anni il giusto riconoscimento in termini di carriera e in termini economici. A distanza di dodici anni dalla «Brunetta 1» si riapre la possibilità per i dipendenti regionali di far valere le proprie competenze e le skills acquisite nel tempo con scatti di carriera e incrementi della retribuzione». «Chiediamo con forza al Governo di sfruttare al massimo le opportunità offerte dalla vigente normativa» concludeva il sindacato. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

CGIL

Camere di Commercio, chiesta una quinta sede

«L'assetto delle Camere di Commercio della Sicilia Sud-Est andava senza dubbio rivisto. Il punto ora è capire come si pensa di rispondere alle specificità territoriali e per questo obiettivo sarebbe opportuna una battaglia per ottenere la quinta Camera di Commercio, così come chiesto da tutte le forze sociali». Lo dicono Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia e Angela Biondi, componente della segreteria regionale del sindacato. «Occorre ora tuttavia trovare i sistemi e i meccanismi opportuni - sottolineano a garanzia delle specificità di ogni territorio. La regione dovrebbe dunque instaurare la battaglia per un ulteriore scorporo». (*AGIO*)

LAVORI PUBBLICI

**Publicato il nuovo
prezzario regionale**

«Pubblicato il nuovo prezzario dei lavori pubblici in Sicilia. Abbiamo lavorato a lungo, aprendo alla partecipazione di tutti, all'elaborazione di questo fondamentale strumento del sistema dei lavori pubblici, affidandoci ad esperti di comprovata qualità e tenendo conto degli orientamenti di imprese e professionisti e delle tendenze di mercato - dice l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone -. Abbiamo inoltre tenuto conto del caro materiali e degli aumenti dei prezzi, nell'ottica di coniugare la competitività dei diversi affidamenti alle necessarie garanzie per stazioni appaltanti e aziende». (*BL*)

AEROPORTO DI COMISO

**I «5 Stelle» temono
per il suo futuro**

«Che fine farà l'aeroporto di Comiso e dietro gli annunci di Musumeci e Torrisi cosa si nasconde?». A chiederselo è Stefania Campo, deputata regionale del Movimento 5 Stelle, nel commentare l'annunciata fusione tra le due società di gestione Sac (aeroporto di Catania) e Soaco (aeroporto di Comiso). «Sulla questione - rileva Campo - ci sono davvero troppi interrogativi, di cui si parla troppo poco. Per anni, l'aeroporto comisano, che ha potenzialità enormi, è stato invece sempre trattato come il ruotino di scorta di Catania. E la fusione potrebbe anche essere un fattore positivo ma sappiamo invece che sta ancora una grande operazione di vendita al privato e ciò non produce altro che incertezze sul futuro stesso dei due aeroporti». (*BL*)

LIPARI

**Disagi all'ospedale,
pochi medici in servizio**

«Disagi per la mancanza di medici all'ospedale di Lipari. Il pediatra dell'ospedale è ammalato. Dopo tre giorni senza che sull'isola di inutile attesa, tra le proteste delle mamme che preannunciano una «crociata», dalla direzione dell'Asp è stata indicata una sanitaria in sostituzione. Ma anche lei ha presentato certificato medico. In sostituzione è stato designato il primario del nosocomio di Sant'Agata Militello, ma ha problemi di salute e non si è presentato. In servizio vi sono solo un anestesista e due chirurghi di cui uno reperibile da più di 15 giorni. Il concorso di nefrologia infine è stato vinto da un medico che però a Lipari non vuole rimanere. (*BL*)

MAZDA CX-30 2022. OGGI ANCORA PIU' CONNESSA
CON MAZDA ADVANTAGE TUA DA 239€ AL MESE (TAN 3,99 - TAEG 5,22%*).

PREZZO PROMOZIONALE 24.100€, 36 RATE MENSILI, ANTICIPO 5.950€, VALORE FUTURO GARANTITO 12.737€

Mazda CX-30 2022, con motore ibrido e-Skyactiv X e la tecnologia Connected Services, è in grado di coniugare prestazioni straordinarie ed emissioni ridotte a un'esperienza di controllo totale. La nuova Mazda CX-30 è costantemente connessa con te e con la tua vita. Può essere tua da 239€ al mese (TAN 3,99 - TAEG 5,22%*) solo con finanziamento Mazda Advantage.

Consumo combinato 5,6 - 6,9 l/100 km; livello emissioni CO2 127-156 g/km (valori WLTP)

ISVAUTODUE
DRIVE TOGETHER

Via delle Madonie, 15 - Palermo

www.mazdaisvautodue.it

*Annuncio promozionale. Esempio di finanziamento: CX-30 2022 122 CV EXECUTIVE 6MT Prezzo di listino: €27.100. Prezzo promo €24.100, anticipo €5.950; importo totale del credito €18.982,50, da restituire in 36 rate mensili ognuna da €238,15 ed una rata finale di €12.737; importo totale dovuto dal consumatore €21.474,7. TAN 3,99% (tasso fisso) - TAEG 5,22% (tasso fisso). Spese comprese nel costo totale del credito: Interessi €1.977,90, istruttoria €350, incasso rata €3 cad. a mezzo SDD, produzione e invio lettera conferma contratto €1; comunicazione periodica annuale €1 cad.; imposta sostitutiva: €48,33. Offerta valida fino al 31/01/2022. Condizioni contrattuali ed economiche nelle "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" presso i concessionari e sul sito www.santanderconsumer.it, sez. Trasparenza. Salvo approvazione di Santander Consumer Bank. Polizza Credit Life per dipendenti del settore privato - contratto di assicurazione vita, inabilità totale permanente, perdita d'impiego o, in alternativa per qualsiasi tipologia di lavoratore, inabilità totale temporanea. La durata della copertura è pari a quella del finanziamento con un premio di €832,5. Compagnie Assicurative: Cnp Santander Insurance Life Dac e Cnp Santander Insurance Europe Dac. L'assicurazione è facoltativa e pertanto non inclusa nel TAEG. Prima della sottoscrizione leggere il Set informativo, disponibile sul sito internet www.santanderconsumer.it e consultabile presso le filiali Santander

Resta in piedi la procedura di infrazione dell'Unione europea ed è bagarre

Forestali, ricorsi e assunzioni La Regione: non ci sono soldi

L'assessore Scilla: «La riforma punterà sulla stagionalità»

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Se la riforma verrà approvata, la Regione supererà la procedura di infrazione avviata da Bruxelles sull'eccessivo ricorso a contratti a termine fra i forestali. E su questo chiedo un'assunzione di responsabilità al Parlamento. Ma non posso non notare che ci sono avvocati che stanno speculando su questa situazione promuovendo ricorsi che i miei uffici mi dicono essere temerari. E pure i sindacati protestano per ottenere qualcosa che è impensabile senza avere le risorse»: l'assessore Toni Scilla ha letto sul *Giornale di Sicilia* la notizia della procedura di infrazione che l'Ue non ha voluto chiudere malgrado le rassicurazioni del governo. E alle 8 è già un fiume in piena.

I fari di Bruxelles si sono accesi sui circa 20 mila forestali che vengono impiegati per 87, 101 e 151 giornate. E questa procedura di infrazione ha innescato anche la miccia ai ricorsi di precari che chiedono il posto fisso o un risarcimento economico. La Regione in estate ha provato a disinnescare la mina della procedura di infrazione ma da Bruxelles a fine anno hanno risposto che bisogna prima attendere la riforma e valutarne gli effetti. E su questo scommette Scilla: «La procedura di infrazione nasce dall'obiezione di Bruxelles sui contratti a termine. Ma la riforma che abbiamo in cantiere cambia questi contratti. Stiamo prevedendo il concet-



Forestali in Sicilia. Un esercito di ventimila persone

to di stagionalità. Abbiamo avuto interlocuzioni con Palazzo Chigi, che ci sta assistendo nel dialogo con l'Ue e si dice convinto della bontà della nostra strategia. Rafforzata dal fatto che anche il nuovo contratto di settore rinnovato a livello nazionale configura questi rapporti di lavoro come stagionali».

In pratica la Regione punta a di-

**Ventimila lavoratori
«Stabilità solo per una
parte dell'anno,
non ci sono risorse
per il full time a tutti»**

mostrare che «non ci sono le risorse per dare il posto fisso full time a tutti i forestali ma la riforma assegnerà un ruolo stabile seppure solo per una parte dell'anno». Il testo crea tre contingenti: chi finora ha svolto 78 giornate passa a 120, chi si fermava a 101 passa a 151. Chi svolgeva 151 giornate sale fino a 180. Basterà? Scilla ne è sicuro: «In passato a questa procedura di infrazione la Regione ha sempre risposto con impegni non mantenuti. Noi ci stiamo presentando a Bruxelles con proposte concrete». Solo che la riforma deve prima passare il voto dell'Ars. E Scilla non nasconde che le fibrillazioni interne alla maggioranza lo preoccupano: «Il timore di imbo-

scate c'è sempre, il clima politico è quello che è. Ma il governo ha fatto la sua parte, ora tocca al Parlamento assumersi la sua responsabilità. Spero lo faccia già a febbraio».

Fuori dall'Ars il clima è infuocato. I sindacati da lunedì saranno in piazza per chiedere il posto fisso per la metà dei forestali e un contratto da 151 giornate per chi oggi ne svolge meno. Per Scilla «i sindacati dovrebbero rispondere prima a una domanda. Dove si trovano i soldi per stabilizzare quasi 20 mila persone?». Il piano della Regione prevede di impiegare 232 milioni all'anno per i contratti da stagionali.

Dal punto di vista economico l'altra miccia di spegnere è quella dei ricorsi. Ce ne sono pendenti 381 in tutti i tribunali dell'Isola: molti sono ricorsi collettivi. Scilla è infuriato: «Ci sono avvocati che stanno speculando su questa situazione promettendo vittorie che non arriveranno». Uno studio dei suoi uffici che indica che negli ultimi anni la Regione ha perso solo 13 volte, e tutte a Ragusa, subendo una condanna a pagare 12 mila euro. Alla luce di questo dato e sulla base di un calcolo che tiene conto anche della probabilità di vincere almeno il 60% dei processi all'assessorato all'Agricoltura hanno calcolato che il rischio è di dover pagare risarcimenti per 640 mila euro. Mentre se la Regione venisse sconfitta in ogni tribunale il rischio salirebbe a 1,6 milioni. Sempre che i ricorsi non si moltiplichino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro con Meloni per blindare l'intesa

Governo ed elezioni Musumeci a Roma per un nuovo patto

Il presidente cerca il dialogo anche con Salvini e Berlusconi

PALERMO

Un vertice di un'ora a Catania per pianificare la strategia di medio periodo con quelli che ritiene ormai i suoi principali alleati. Nello Musumeci ha chiuso il giro di consultazioni con i partiti incontrando i due segretari di Fratelli d'Italia, Salvo Pogliese e Gianpiero Cannella. Era previsto in realtà una faccia a faccia anche con Nino Minardo, leader siciliano della Lega, ma è saltato e verrà riprogrammato. Intanto però il presidente vola a Roma, dove da oggi sarà impegnato nelle trattative per l'elezione del nuovo capo dello Stato. E lì Musumeci conta di chiudere anche alcune intese. In particolare è con Giorgia Meloni che il presidente della Regione avrà l'incontro più significativo. Alla leader di Fratelli d'Italia chiederà di confermare l'intesa per il patto federativo con Diventerà Bellissima. Ma, soprattutto, chiederà il sostegno nazionale a una operazione che vuole realizzare a metà febbraio, di ritorno da Roma.

Musumeci, nel giorno del suo sessantasettesimo compleanno, ha rivelato a Pogliese e Cannella che vorrebbe proporre alla Meloni di sostenere un nuovo governo regionale da insediare a febbraio. Sarebbe un governo che, nei piani del presidente, dovrebbe essere composto solo dai partiti che accetteranno anche di sostenere la sua ricandidatura alle elezioni di novembre. Dunque quello che

Musumeci ha in mente è un patto di fine legislatura con vista sulle elezioni.

Il presidente avrebbe anche confermato a Pogliese e Cannella di non essere interessato ad accordi che prevedano un suo ritiro dalla corsa al bis in cambio di seggi blindati al Senato per sé e i fedelissimi. Una ipotesi che, va detto, si fa invece strada da giorni negli altri partiti del centrodestra. Il piano di Musumeci prevede di dialogare nei giorni romani non solo con Giorgia Meloni ma anche con Salvini e Berlusconi. Che sono anche i leader nazionali dei due partiti in questa fase più ostili a lui. Con la Lega i rapporti sono freddissimi, al punto che Minardo ha già fatto sapere al presidente che non entrerebbe in un governo bis né sosterebbe la sua ricandidatura. E tuttavia proprio con Minardo un incontro è previsto, probabilmente a Roma. Un eventuale no degli alleati al suo piano spingerebbe Musumeci a insediare un governo di fedelissimi e a dimettersi in tempo per anticipare le elezioni a maggio, quando è previsto anche il voto a Palermo.

Nei prossimi giorni nella Capitale si sposteranno tutti i principali attori della politica regionale. A parte Musumeci e Gianfranco Micciché, chiamati a partecipare all'elezione del successore di Mattarella, saranno nella Capitale Pogliese e Cannella, Ruggero Razza e Giusy Savarino di Diventerà Bellissima. E poi i vertici di Forza Italia e dei centristi. La crisi, compatibilmente con le trattative per il Quirinale, si sposta a Roma.

Gia. Pi.

Un'unica società di gestione per i due scali per razionalizzare i costi e migliorare i servizi

Aeroporti, sì alla fusione tra Catania e Comiso

Il presidente: uno stimolo per fare altrettanto nella Sicilia occidentale

Daniele Lo Porto

CATANIA

Un'unica società di gestione per i due scali aeroportuali della Sicilia orientale, Catania e Comiso. Il processo di fusione per incorporazione è stato annunciato ieri al PalaRegione dal presidente Nello Musumeci, «promotore» di questo matrimonio tra Sac e Soaco, rappresentate dai rispettivi amministratori delegati, Nico

Torrisi e Rosario Dibennardo. Un primo, concreto passo verso l'obiettivo finale immaginato al momento dell'insediamento dalla giunta regionale: arrivare ad un'unica società di gestione degli Aeroporti siciliani. «Razionalizzazione dei costi e miglioramento dei servizi offerti, valorizzazione dei diversi territori in un'ottica di sviluppo economico e turistico. Solo in questo modo si potrà affrontare il mercato. Speriamo che l'esempio - ha auspicato Musumeci - possa essere da stimolo alle società aeroportuali della Sicilia occidentale per un'iniziativa analoga in quegli scali». «Si è compiuto un passaggio

fondamentale, che ci consente di completare quel percorso avviato con l'apertura dello scalo di Comiso. Lo scalo ibleo è per il nostro territorio molto importante, e lo sarà ancora di più con l'apertura della Catania-Ragusa, anche perché ci permetterà di affrontare la crescita del numero di passeggeri - ha evidenziato Nico Torrisi, ad della Sac -. Nonostante la pandemia, nel 2021 Catania ha raggiunto oltre sei milioni di transiti, mentre prima del covid eravamo arrivati a quota 10 milioni». «Nell'ottica di un aumento complessivo dei passeggeri (quasi 200.000 mila nel 2021, il 118% in più rispetto l'anno precedente)

sulla destinazione sud-est, grazie a questa scelta saremo nelle condizioni di realizzare un miglioramento significativo sia delle due infrastrutture sia dei servizi aeroportuali - ha aggiunto Rosario Dibennardo, amministratore delegato della Soaco -. Portiamo avanti anche una visione condivisa con il presidente Enac, Pierluigi Di Palma che ha da sempre visto nella rete aeroportuale Catania-Comiso quello che ha già definito l'hub del Mediterraneo». Apprezzamento per la fusione tra Sac e Soaco è stato espresso dai sindaci Salvo Pogliese e Maria Rita Schembari. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Musumeci a Roma. Ci sarà un incontro con Giorgia Meloni

Le nomine del ministro dello Sviluppo economico Giorgetti. Rivisti gli accorpamenti tra enti di territori diversi

Camere di commercio, arrivano i commissari

Designati alla guida delle nuove strutture Conigliaro e Giuffrida

CATANIA

Giuseppe Giuffrida a Catania e Massimo Conigliaro nella neo costituita Camera di Commercio di Siracusa, Ragusa, Trapani, Agrigento e Caltanissetta: sono i commissari nominati dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, dopo un lungo e articolato confronto tra le varie forze politiche, che ha anche rivisto gli accorpamenti tra enti di territori diversi. Decadono di conseguenza tutti gli organi di gestione, compresi i revisori dei conti, degli enti commis-

sariati.

Numerose le reazioni in ambito politico e istituzionale, le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro, a cominciare dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana: «In un momento difficile per il mondo del lavoro, il ruolo delle Camere di Commercio riveste un'importanza ancora più delicata per la tutela e il rilancio dell'economia siciliana, la cui crisi è stata ulteriormente aggravata dalla pandemia» dichiara Gianfranco Micciché, che assicura «la massima collaborazione istituzionale, con l'obiettivo di dare ai siciliani risposte concrete su temi fondamentali quali il lavoro e il pieno sviluppo economico dell'Isola». Soddisfatta la parlamentare di



Commissario. Massimo Conigliaro

Forza Italia, Stefania Prestigiacomo, che ha presentato l'emendamento, insieme a Antonino Minardo, Fausto Raciti e Paolo Ficarra, che ha riformato la Camera di Commercio, separando Siracusa e Ragusa da Catania. Iniziativa al quale va il plauso di varie sigle associative di Catania: Cna, Concooperative, Confindustria, Legacoop, Upia Casa artigiani, Uplaa Clai, che chiedono ai nuovi enti di interpretare le esigenze delle imprese siciliane che hanno bisogno di servizi di prossimità come previsto dalla riforma Madia. Ai commissari viene assicurata piena disponibilità e interlocuzione costruttiva.

«Il nuovo sistema camerale è solo un primo passo verso una definitiva

soluzione che veda insieme Siracusa e Ragusa. In questa fase bisogna costruire un organismo plurale rispettoso delle specificità e dell'autonomia delle cinque province, ma sin da oggi bisogna lavorare alla revisione della Legge Madia che ridefinisca il numero complessivo degli istituti camerale della Sicilia», sostiene Salvo Adorno, segretario del Pd di Siracusa. Il Codancons, infine, tramite il suo presidente regionale, Giovanni Perone, sottolinea l'esperienza deficitaria e insoddisfante della Camera di Commercio del Sud Est Sicilia e auspica il necessario rilancio e l'efficienza del sistema camerale isolano. (*DLP*)

D.L.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI AGRIGENTO
FALL. N. 11/10 R.F.
LOTTO UNICO - Comune di Agrigento (AG) Villaggio Mosè Agrigento. (Lotto 4/5) Quota indivisa pari ai 396/1000 su fabbricati commerciali ed aree di pertinenza. Per maggiori dettagli consultare l'avviso agli atti. Prezzo base: Euro 192.243,20 (Offerta Minima Euro 144.182,40) in caso di gara aumento minimo Euro 3.100,00. Vendita senza incanto: 24/03/2022 ore 10:00, innanzi al G.D. dott.ssa Silvia Capitano c/o il Tribunale di Agrigento, via Mazzini, 179. Deposito offerte entro le ore 12:00 del 23/03/2022 in Cancelleria Fallimentare. Maggiori info in Cancelleria Fallimentare e su www.giustizia.palermo.it e www.astegiudiziarie.it. (cod. A4185894).

Ancora polemica in Consiglio sul mancato utilizzo dei fondi a favore delle categorie produttive. L’amministrazione: «Non si poteva»

I ristori per ridurre la Tari: c’è l’intesa

La battaglia in aula per evitare l’aumento della tassa sui rifiuti. L’opposizione vuole usare i sostegni statali per pagare gli extracosti a Rap. Marino: «Si sfonda una porta aperta»

Giancarlo Macaluso

«Coi ristori dello Stato si eviti l’aumento della tassa sui rifiuti». Il dibattito sull’utilizzo dei finanziamenti statali per sopperire alle minori entrate degli enti locali si accende ancora di più. Ora si è spostato sulla possibilità che con quei soldi si possa fare fronte al pagamento degli extracosti a Rap, evitando gli annunciati aumenti sulle bollette della Tari. Una eventualità che è emersa nel corso del dibattito dell’altro ieri, quando la domanda è stata posta al ragioniere generale, Paolo Basile, il quale, facendo riferimento delle risposte esplicative del ministero, ha spiegato che l’obiettivo era quello di utilizzare le somme «per sopperire alle minori entrate oppure per fare fronte a maggiori spese».

Ne è nato un botta e risposta abbastanza teso, fra il presidente del Consiglio, Totò Orlando, e l’assessore al Bilancio, Sergio Marino. «Non si capisce perché l’amministrazione ci abbia mandato un Pef Tari che prevedeva milioni di aumenti per i cittadini. Dirottare le somme altrove, legittimamente, è stata una scelta politica che però è censurabile», è stato il succo del discorso del capo di Sala delle Lapidi. Il quale, rispetto alle somme trasferite dallo Stato nel 2021 - circa 50 milioni, che si aggiungono ai 31 del 2020 già spariti nel buco nero del bilancio - ha sollecitato l’assessore a elaborare una delibera per rendere più leggera la tassa sui rifiuti: «Si adoperi per ritirare la delibera e utilizzare i fondi statali per trasferirli all’azienda».

Rap, infatti, gli extracosti per trasportare fuori città l’immondizia li ha anticipati nella speranza (vana) che poi le sarebbero tornati indietro grazie alla Regione.

«Con me sfonda una porta aperta»

**Ultima parola agli uffici
L’azienda non è stata
rimborsata dalla
Regione. L’assessore:
verifichiamo la fattibilità**

ta su questo argomento - ha detto Marino -. Farò una rapida verifica con gli uffici per stabilire se l’utilizzo delle risorse può andare anche in questa direzione».

Il ragionamento che fa il paio con le contestazioni sul mancato utilizzo del cosiddetto «fondone» di 31 milioni del 2020. Secondo l’amministrazione, che lo ha messo a intera copertura dei conti rossi del Bilancio, era di fatto una strada obbligata. L’opposizione - da Fabrizio Ferrandelli a Dario Chinnici, da Giulia Argiroffi a Mimmo Russo - ha invece sostenuto che le vie di utilizzo di quelle risorse erano diverse (ad esempio per i ristori alle categorie produttive) e che avere scelto di coprire i buchi nei conti è stato il frutto di una scelta politica.

Marino torna sull’argomento e insiste: «Sui nuovi fondi va accertato che destinazione possano avere. Ma su quelli del 2020 non potevamo fare diversamente, perché il ministero ha ammesso l’uso anche per soddisfare le categorie produttive soltanto a metà del 2021, cioè dopo l’adozione del bilancio 2020. In ogni caso - conclude Marino - per potere erogare aiuti serve l’approvazione del regolamento che è all’esame del Consiglio comunale».

Le parole dell’assessore, però, accendono gli animi.

«Un vicenda scandalosa - la bolla Fabrizio Ferrandelli di +Europa -. Il dato ormai è certo: il sindaco ha scelto di ristorare se stesso e non le imprese, dando, in qualità di sindaco e titolare della delega al bilancio da lui detenuta in quei mesi, questo chiaro mandato politico agli uffici, che a loro volta non hanno potuto che adempiere con gli atti amministrativi conseguenti».

E Dario Chinnici, capogruppo dei renziani a Sala delle Lapidi, insiste: «Il goffo tentativo dell’amministrazione di scaricare su altri le proprie colpe non sortirà effetto: la città e i commercianti hanno ormai capito che il sindaco Orlando ha usato per coprire i propri fallimenti. Provare a dare colpe agli uffici o al consiglio comunale, tenuto all’oscuro di queste manovre, è gravissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse. Le cartelle Tari potrebbero non pesare solo sui cittadini. Dall’alto Totò Orlando e Sergio Marino



I lavori in somma urgenza affidati all’impresa Manelli

Papireto esondato, cantiere al via

Prevista riunione tra tutte le società interessate: da spostare i sottoservizi

Transenne montate, cartelli posizionati, bagno chimico pure. Il cantiere è pronto su via Papireto per effettuare l’intervento di by-pass che consentirà di domare il flusso del fiume interrato che esonda quando ci sono forti precipitazioni.

La Protezione civile comunale, guidata da Margherita Di Lorenzo, la cui delega politica è affidata all’assessore Maria Prestigiacomò, ha sostanzialmente già affidato i lavori di somma urgenza (valore di circa 55 mila euro) alla impresa Manelli, la stessa che sta eseguendo quelli sul collettore sud orientale.

In fondo si tratta di una scelta giusta, visto che la ditta è specializzata proprio nella realizzazione di condutture. Inoltre, due giorni si è tenuto un incontro con tutti gli attori che in qualche modo devono lavorare sulla medesima area per verificare l’esistenza di sottoservizi: Amg Energia, Amg Gas, Enel, Amap.

«Questo testimonia - commenta la Di Lorenzo - la volontà di ridurre gli inconvenienti e le lusingaggini. Avere riunito attorno a un tavolo i rappresentanti delle aziende proprietarie dei sottoservizi accorcia i tempi e contribuisce a chiarire il tipo di approccio da utilizzare».

Secondo i calcoli che fa il Comune il cantiere (si dovrà fare uno scavo a cielo aperto per incanalare

il corso d’acqua) dovrà rimanere attivo al massimo un mese, giusto il tempo di aggirare l’ostruzione. Poi, si spera, se i controlli non evidenzieranno problemi di stabilità, si potrà riaprire la strada che è la via che congiunge le aree di Ztl con il perimetro transitabile.

L’esondazione del Papireto è avvenuta il 12 dicembre scorso. Poi la furia delle acque si è placata per rispuntare altre due volte, in occasione di piogge particolarmente intense. Ovviamente i disagi per la zona a valle sono consistenti, visto che il flusso segue il vecchio corso d’acqua e attraverso il Capo cerca la fuga verso il mare invadendo strade, vicoli, bassi, garage, palazzi, piazze...

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legionella, ancora chiusa Villa Niscemi

● Fatevi una passeggiata sino a Villa Niscemi: cancello chiuso, parco inaccessibile, porte sbarrate. L’emergenza di legionellosi non è stata ancora superata. La sede di rappresentanza del Comune rimane vietata a funzionari, impiegati, turisti e semplici visitatori. Da quasi due mesi, da quando l’infestazione è stata scoperta dopo il ricovero in ospedale di un dipendente, tutto il personale (una quarantina di persone) è stato dirottato fra Palazzo delle Aquile e Palazzo Galletti, il laghetto svuotato. I tecnici dell’Asp hanno effettuato i prelievi dalle condutture e si attendono nuovamente i risultati per capire se il micidiale batterio - che si annida nelle pozze d’acqua, in zone umide, nei tubi dove scorre l’acqua e attacca le vie respiratorie (ma anche altri organi) - è ancora presente a Villa Niscemi. Si è accertato, comunque, che è stato il pozzo che rifornisce di acqua buona parte dell’immobile la causa della diffusione della legionella, per questo è stato immediatamente sigillato e «immediatamente disconnesso dalla rete della villa, mentre Amap ha provveduto alla sostituzione di alcune vasche di accumulo oltre a creare un collegamento diretto e unico con la rete dell’acqua potabile comunale». Abbiamo tentato di contattare uno dei responsabili della sicurezza della villa, ma non è stato possibile. Anche per avere una data (presunta) di riapertura al pubblico dell’immobile settecentesco.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da più di un anno circolazione impazzita all’altezza di via Principe di Paternò, la conclusione dell’intervento entro giugno

A fine mese i lavori per far saltare il tappo in viale Regione

Luigi Ansaloni

Inizieranno a fine gennaio i lavori su viale Regione siciliana per far saltare quel tappo che da più di un anno blocca la circolazione in direzione Trapani, all’altezza del supermercato Lidl di via Principe di Paternò per il consolidamento del canale Mortillaro, dopo il cedimento di circa un metro e mezzo del canale Passo di Rignano nel punto in cui si unisce al Mortillaro sotto la circonvallazione. Un cantiere che era stato iniziato a novembre, ma che poi si era fermato e ancora non ci sono operai. Tra qualche giorno ci saranno. La gara per l’aggiudicazione dei lavori si è svolta nei giorni scorsi e a breve si potrà procedere alla consegna d’urgenza. La

durata dei lavori prevista dal bando è di 120 giorni, dunque se tutto andrà liscio a fine giugno il “tappo”, che ha letteralmente fatto impazzire migliaia di automobilisti in questi mesi, dovrebbe saltare.

«Nei prossimi giorni - comunica Adriano Varrica dei Cinquestelle - potrà essere effettuata la consegna d’urgenza dei lavori finalizzati a rimuovere il “tappo” in viale Regione siciliana per ripristinare il regolare flusso veicolare in un’arteria nevralgica della città che per molti mesi ha creato disagi quotidiani ai cittadini. L’ufficio del commissario per il dissesto idrogeologico, al quale rivolgo i miei più sentiti ringraziamenti istituzionali, ha rispettato le tempistiche di gara e sta lavorando col Comune in queste ore per definire ogni pas-



Viale Regione. Il solito incolonnamento di auto a causa dei tappi

saggio: il bando prevede un termine contrattuale di 4 mesi per il completamento dei lavori, ma faremo ogni azione possibile per ottenere la riapertura prima della data prevista» assicura l’esponente M5S. «Sono soddisfatto - aggiunge Varrica - per l’operazione che ho promosso lo scorso luglio, coinvolgendo il commissario e reperendo le risorse necessarie a sbloccare questo cantiere. Fino a stamattina (ieri, ndr) abbiamo lavorato con Maurizio Croce e con l’assessore Maria Prestigiacomò per superare le ultime criticità».

Continuano, inevitabilmente, le polemiche per il ponte Corleone, con il capogruppo della Lega al consiglio comunale, Igor Gelarda, che attacca: «Una corda tiene pezzi di ringhiera sul ponte, in precarie condizioni di

staticità, sono stati appena finiti dei saggi e si dovrebbe procedere con la parte della progettazione, intanto parte della ringhiera pericolante (per cui è stato interdetto il passaggio ai pedoni) è in condizioni precarie. Questo particolare non pregiudica la staticità complessiva del ponte, ma fa comprendere come la manutenzione di questa importantissima infrastruttura non sia mai stata effettuata, neanche per queste cose minori». Intanto il segretario provinciale della Filca Cisl, Francesco Danes, dice: «Accogliamo con soddisfazione la notizia dell’avvio della cosiddetta “Pedemontana”, la tangenziale esterna il cui progetto faraonico fu realizzato anni fa dall’Anas e accantonato definitivamente nel 2016». (L’ANS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA